Compagni miei
non ci saranno corone di Stato
non celebrazioni solenni
... ma il pianto dei giusti.
Il rammarico degli onesti
ecco compagni, piango ed i miei sette figli
hanno già visto molto sangue
e dicono... Giannino, Claudio...
Papà sono stati i fascisti
perchè papà, perchè?

È sempre lì una macchia di sangue.
Dei pugni alzati e tanta tanta rabbia.
Ma perchè?
«Cosa sei, figlio?»
COMUNISTA!
... questa è la nostra colpa.

Giovanni, moglie e bambini

(Poesia depositata nel punto dove sono caduti Fausto e Lorenzo)

domenica/lunedì 26/27 marzo 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 72
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439837

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbonamento sottoscr. c.c.p. n° 645200 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Le leggi liberticide non sono più «eccezionali»

La politica dell'ordine pubblico è sempre più una politica a base di propaganda. «Abolizione del confino» fu lo slogan con cui la nuova maggioranza tentò, all'indomani dell'accordo di governo, di accreditare la progettata controriforma della legge Reale che di fatto aggraverà il vecchio confino di polizia. «No alle leggi eccezionali» è la nuova parola d'ordine con cui il governo tenta oggi di occultare gli ennesimi provvedimenti liberticidi.

Cerchiamo dunque di fare chiarezza. Due sono i provvedimenti in materia di ordine pubblico varati dal governo nello spazio di una settimana: il disegno di legge approvato il 15 marzo e concordato dai cinque partiti di maggioranza, e il decreto-legge n. 59 del 21 marzo emanato dopo il rapimento di Aldo Moro.

Il disegno di legge è un progetto di legge-truffa miseramente mascherato, diretto ad impedire il referendum con una finta abrogazione della legge Reale. Questa viene in pratica riprodotta integralmente, con gli articoli disposti in ordine diverso e qualche variazione poco più che letterale, in tutte le sue norme più forcaiole: licenza di sparare accordata agli agenti di polizia «per impedire» determinati reati, cioè in caso di sospetto di futuri, ipotetici reati; estensione del fermo giudiziario; potere poliziesco di perquisizione personale e dei mezzi di trasporto senza mandato dell'autorità giudiziaria; espulsione degli stranieri che non dimostrino sufficienti mezzi di sostentamento; giudizi direttissimi obbligatori; immunità processuali apprestate per gli agenti di polizia imputati di reati commessi in servizio con uso di armi. Due sole novità. Il divieto di concedere la libertà provvisoria per determinati reati viene sostituita la facoltà di accordarla insieme all'ordine di confino o al divieto di soggiorno. Inoltre ed è l'innovazione più grave - gli «atti preparatori» di determinati delitti, che la legge Reale prevede come presupposti del confino, sono elevati essi stessi a delitto punito direttamente con il carcere. Per questo nuovo e singolare delitto di preparazione di altri delitti, la nuova legge Reale-super prevede addirittura il mandato di cattura obbligatorio da parte del giudice, e conseguentemente il fermo giudiziario. Dunque, con un semplice gioco di parole il «fermo di polizia» per atti preparatori ovvero sospetti, tanto a lungo osteggiato dalle forze democratiche, fa il suo ingresso trionfale nel nostro ordinamento mascherato da «fermo giudiziario»: esso potrà infatti essere operato non già per un «sospetto di reato» ma per un «reato di sospetto»; non già in essenza di fatti costituenti reato, ma in presenza di fatti che sono pur sempre comportamenti sospetti ma che nel nuovo sistema di polizia sono divenuti reati.

Quanto al confino comune, quello previsto dalla legge di polizia del '56, esso non solo rimane, ma risulta addirittura esteso, a seguito dell'abrogazione dell'art. 19 della legge Reale, agli «oziosi e i vagabondi abituali» e a «coloro che svolgono abitualmente altre attività contrarie alla morale pubblica». È invece saltato, nella versione a stampa del disegno, il meccanismo automatico di confino politico di polizia surrettiziamente introdotto nella bozza originariamente concordata dai cinque partiti e che avevamo denunciato nei giorni scorsi: il reato di «atti preparatori», per il quale è disposto il fermo giudiziario o il mandato di cattura obbligatorio, non è infatti più previsto tra quelli per i quali la libertà provvisoria può essere concessa dal giudice solo se accompagnata dal confino e dal divieto di soggiorno.

Il decreto-legge del 21 marzo, già in vigore da giovedì, è ancora più grave: se non altro per lo strumento draconiano del decreto-legge disinvoltamente prescelto dalla nuova maggioranza per liquidare alcune fondamentali garanzie di libertà. A parte qualche nuova misura [inasprimento delle pene per i sequestri di persona a scopo di estorsione o di eversione, controllo di polizia sulle vendite e le locazioni di fabbricati], esso introduce, aggravandole drasticamente, gran parte delle norme liberticide concordate nello scorso giugno dai sei partiti e contenute nel disegno di legge Bonifacio dell'ottobre.

Le misure che sconvolgono ulteriormente il sistema delle garanzie processuali contro cui si era già accanita lo scorso anno la frenesia demolitrice della grande coalizione, sono fondamentalmente quattro.

Primo. L'accompagnamento di polizia: parola tranquillizzante dietro cui si cela l'arresto per 24 ore di persone indiziate di rendere false dichiarazioni sulle loro generalità o di esibire falsi documenti d'identità; cioè una sorta di fermo di portata illimitata, dato che chiunque può essere sospettato di essere in possesso di documenti falsi.

Secondo. L'interrogatorio di polizia senza difensore che viene introdotto, in forma assai più esplicita e brutale che nel vecchio disegno Bonifacio, come potere di «assumere sommarie informazioni dell'indiziato, dell'arrestato, o del fermato». È chiaro che gli indiziati o fermati non avranno il dovere di rispondere; ma la nuova norma serve a metterli «nelle mani» della polizia che viene di fatto abilitata a estorcere loro confessioni e delazioni].

Terzo. Intercettazioni telefoniche di polizia: saranno autorizzate anche oralmente e con provvedimenti prorogabili senza limiti di tempo; potranno essere compiute negli uffici di polizia anzichè in quellli giudiziari; e saranno utilizzabili come fonti di prove anche in procedimenti diversi da quelli per i quali sono autorizzati.

Viene anche prevista una forma di intercettazione preventiva «quando sia necessario per le indagini», cioè al di fuori di ogni procedimento penale in corso e perciò a discrezione totale della polizia.

Infine viene soppresso il segreto istruttorio, tra giudici e tra magistratura e polizia, e si realizza una sorta di libera circolazione degli atti e delle notizie processuali in tutta l'area degli apparati repressivi. Ogni giudice potrà ora acquisire processi apparati repressivi. Ogni giudice potrà ora acquisire ai processi da lui istruiti, mezzi di prova raccolti in altri processi, cioè all'insaputa dell'imputato e senza l'assistenza del suo difensore.

E la polizia, su delega del ministro dell'interno o del prefetto, potrà prendere visione di tutti gli atti processuali relativi ai reati più gravi, con conseguente neutralizzazione delle funzioni di inquisizione e di controllo della magistratura sull'operato dell'esecutivo [si pensi alla strage di piazza Fontana] e subordinazione della magistratura al controllo poliziesco e ministeriale.

Tutte queste, per la nuova maggioranza di governo, non sono misure «eccezionali». C'è da aver paura. Cosa saranno le misure eccezionali che una parte della maggioranza richiede oggi a gran voce? Ma forse c'è un senso, sinistro, secondo il quale queste misure non possono più considerarsi d'ora in poi nè eccezionali, nè d'emergenza. Le leggi repressive sono ormai diventate un elemento organico e permanente del nuovo corso autoritario imboccato dallo stato.

Sono le stesse leggi che ce lo dicono. La Legge Reale conteneva un'articolo che fissava come termine di scadenza delle norme in essa contenute l'entrata in vigore del nuovo codice, di proce-

segue a pag. 8

Luigi Ferrajoli

Un giovane assassinato da un padrone e dalla Ps a Napoli

Così funzionano le nuove leggi speciali

E intanto a Caserta i fascisti scorazzano per la città, sparando e accoltellando i compagni di sinistra - Inaudito comportamento delle forze dell'ordine a Castellammare: un giovane ferito gravemente viene trattenuto due giorni in questura prima di essere portato all'ospedale - È la prima vittima delle nuove norme eccezionali L'applicazione feroce del fermo di polizia conferma che è la logica di queste leggi che produce questi risultati

CASERTA

Mobilitazione militante, di rabbia ma soprattutto di «dialogo col popolo», stamattina a Caserta: un grosso corteo di compagni ha sfilato per le vie del centro cittadino, per le zone proletarie, per l'affollato mercato del sabato, fino a giungere sotto l'ospedale dove il compagno Danilo Russo di Lc accoltellato ieri dai fascisti, ha subito stamattina un altro intervento chirurgico.

La consapevolezza dei compagni aveva portato già ieri all'immediata mobilitazione: c'è la chiarezza che i fascisti, ricacciati indietro in questi anni, senza più alcuno spazio per le loro azioni, hanno fatto scattare la loro trappola ieri per creare un clima di terrore, per costringere la gente a tapparsi in casa. Ma il corteo di ieri, organizzato immediatamente dopo il ferimento di Danilo, è stato soprattutto un momento di propaganda e di discussione con la gente. Ieri si è conciliato il carattere militante espressosi con rabbia sotto la sede del Msi (che solo la protezione della polizia, fatta a colpi di mitra, ha impedito che venisse chiusa) così come con i blocchi stradali ripetuti più volte e con la necessità di conquistare la gente alle nostre idee, alle lotte e alla coscienza di chi fa opposizione, di chi come Danilo vuole trasformare radicalmente questa società.

Ai commercianti che volevano abbassare le serrande venivano spiegati i fatti, si faceva comprendere che non c'era nulla da temere da parte dei compagni, che la Dc usa i fascisti per creare un clima di terrore. La mobilitazione di ieri si è conclusa a Radio Tele Caserta, dove tre compagni del movimento hanno spiegato la dinamica dei fatti, facendo i nomi dei fascisti presenti, mettendo in guardia dal tipo di informazione che sarebbe stata data dai giornali locali.

Puntualmente, infatti, sta-

segue a pag. 8

NAPOLI

Dopo una lunga agonia di penose sofferenze è morto all'ospedale dei Pellegrini di Napoli un ragazzo diciassettenne. Era stato catturato dalle «forze dell'ordine» la notte tra mercoledì e giovedì, poco dopo un presunto tentativo di furto. Nella serata il padone di una villa, Enrico Petrella, concessionario Fiat di Castellamare - città di 80 mila abitanti dell'hinterland napoletano - lo aveva freddato con la sua pistola. E subito dopo aveva chiamato le forze dell'ordine; queste ovviamente si guardavano bene dal fermare l'assassino (tuttora in piena libertà per il suo esemplare gesto democratico) e, applicando alla lettera sia la famigerata legge Reale che le nuove norme anti-terrorismo, lo sequestrevano nella stazione dei carabinieri di Castellamare benchè fosse ferito all'addome ed avesse ripetutamente accusato dolori fortissimi. Il pericoloso terrorista veniva piantonato a vista per l'intera notte e parte della mattina; la ragion di stato e la cieca strategia della tensione valgono più della vita umana per il regime per la sua polizia ed il suo ordine democratico. Come se nulla fosse, il ragazzo, rantolante, è stato poi trasferito a Napoli: qui giunto, proprio mentre si accingeva, con nutrita scorta di carabinieri, a salire le scale del carcere minorile «Filangeri», si accasciava al suolo

Solo a questo punto i CC «si accorgevano» che il ragazzo stava male; all'ospedale i sanitari non potevano far altro che constatare la presenza letale del proiettile nel corpo del ragazzo, che moriva dopo una tragica agonia - nella mattinata di ieri - durata venticinque ore. La dinamica del fatto, apparentemente di cronaca nera, non lascia dubbi; si è trattato di una esecuzione sommaria per un presunto reato al quale, secondo il Petrella - l'assassino - si stava preparando il giovane. Ma Nunzio Verdoliva, il ragazzo assassinato a freddo, non era armato nè ci sono prove che stesse lì per rubare, tenuto conto che la villa del Petrella è anche sorvegliata da vari cani. Al semplice abbaiare dei cani, il Petrella faceva fuoco senza esitazione eseguendo istantaneamente la pena di morte. Catturato il giovane (perfino *«Il Mattino»* di oggi esclude che stesse rubando), le forze dell'ordine completavano l'assassinio politico; per le nuove leggi del governo Andreotti il ragazzo catturato era il primo bottino da dare in pasto alla stampa e all'opinione pubblica per dimostrare l'efficienza statale e delle forze dell'ordine. Queste compivano fino in fondo il loro dovere non provando compassione alcuna di fronte al ragazzo che si contorceva e fingeva, da terrorista incallito, di avere degli atroci dolori all'addome. Mai impietosirsi dei malviventi. Così i carabinieri completavano l'assassinio. E solo tredici ore più tardi, quando il ragazzo crollava al suolo nell'androne del «Filangeri» (dopo 30 Km di auto blindata), veniva trasportato agonizzante all'ospedale. È il primo criminale giustiziato dalle nuove leggi e dalle forze politiche che le hanno varate.

Roberto Di Francesco

Un commento

Dopo il rapimento di Moro e l'uccisione dei 5 agenti, dopo l'assassinio di Iaio e Fausto, l'agguato ai compagni a Caserta ieri sera. Perchè a Caserta? Da giovedì 16 ad oggi anche qui il movimento è sceso ogni giorno in piazza riuscendo a coinvolgere la gente, riuscendo ad aprire un ampio dibattito tra le masse popolari perchè continui e si sviluppi, la lotta, l'opposizione al programma di questo «nuovo» governo Andreotti, che è diverso dal precedente solo per il sostegno esplicito del Pci. E allora l'agguato non è solo la conseguenza logica della campagna d'ordine che è ripartita con nuovo slancio dopo Moro, è nuova materia per far arretrare il senso comune popolare, e vale più di tutte le manifestazioni che la Dc potrebbe fare: solo in questo modo si può ricercare un consenso di massa alle compagne d'ordine.

Questo agguato è in continuità con le altre e ben più ampie azioni destabilizzanti in atto nel paese. La rapidità con cui esplodono le contraddizioni che l'accordo Dc-Pci cerca di pilotare è superiore forse, alle nostre stesse valutazioni. E qui si apre una grossa discussione; si è aperta nelle manifestazioni del 26, nei funerali di Iaio e Fausto, nella manifestazione di stamattina. Una discussione e una partecipazione popolare nel senso più vero. Quei settori operai che si sono subito mobilitati il 16 per la difesa della democrazia si sono nuovamente e più ampiamente mobilitati per Iaio e Fausto. Questa tendenza va contro l'unanimismo istituzionale, rivela la fermezza forse insperata, apre spazi forse troppo ampi alla nostra iniziativa politica. E dimostra opposizione alla delega dello Stato, volontà di continuare a lottare su quel «tutto il resto» che i partiti e Lama vogliono relegare in secondo piano, per difendere la repubblica. «Tutto il resto» è la lotta di classe ed è questo il piano sul quale si difende la democrazia. Questo anche la gente di Caserta lo ha capito.

Comunicato delle Br: Moro è sotto processo

TORINO - Le Brigate Rosse hanno fatto pervenire il comunicato n. 2 sul rapimento di Aldo Moro. Il presidente democristiano è sotto processo. *«A nessuno è sfuggito* - si legge sul documento - *come il quarto governo Andreotti abbia segnato il definitivo esautoramento del parlamento da ogni potere, e come le leggi speciali appena varate siano il compimento della più completa acquiescenza dei partiti del cosidetto arco costituzionale alla strategia imperialista».* Il Pci e i sindacati vengono indicati come i collaboratori in chiave antioperaia e delatoria, di questo piano gestito dalla Dc. Segue un lungo elenco del «curriculum» politico di Aldo Moro, *«che viene citato come il naturale designato alla presidenza della repubblica»,* e che costituisce *«le colpe»* per cui viene processato». L'interrogatorio *«verte a chiarire le politiche imperialiste di cui la Dc è portatrice.. individuare le strutture... e il personale politico-economico-militare sulle cui gambe cammina il progetto delle multinazionali»,* oltre ad *«accertare le dirette responsabilità di Moro».* Dopo una analisi del terrorismo imperialista, il comunicato sottolinea che le organizzazioni combattenti europee devono stabilire *«un profondo confronto politico di fattiva solidarietà e di concreta collaborazione».* Il comunicato prosegue spiegando «l'autonomia della elaborazione politica» quasi a voler smentire seppur indirettamente rapporti con i servizi segreti, e si conclude con tre parole d'ordine di cui una dedicata ai compagni Iannucci e Tinelli «assassinati dai sicari del regime».

A Roma: donne e violenza

ROMA - Dalle 10 di sabato mattina la Casa delle Donne, in via del Governo Vecchio, ospita il II Convegno Internazionale Femminista sulla violenza contro le donne.

L'ex pretura, un grande palazzo occupato ormai da più di un anno e mezzo, è pieno di donne arrivate da fuori, moltissime le italiane, ancora poche le compagne straniere. Tutte le stanze sono occupate, in ognuna una commissione di lavoro su un aspetto specifico della violenza fatta alle donne. Ovunque grandi cartelli indicano i temi in discussione, piante del palazzo aiutano le compagne a trovare la mensa oppure la stanza in cui si sta discutendo del tema a cui sono interessate. Ai temi proposti inizialmente, all'ultimo momento se ne aggiungge uno nuovo: la violenza tra donne, ed immediatamente diventa la commissione più affollata.

Girando nei corridoi si conoscono via via gli altri argomenti: la violenza esercitata sui bambini, quella della pubblicità, la violenza all'interno della coppia e quella della famiglia, lo stupro e le leggi che regolano i reati contro le donne, la sessualità, il parto e l'aborto, la violenza nelle carceri e nei manicomi.

Alcune compagne preparano cartelloni con il testo della legge italiana sull'aborto, intanto altre donne continuano ad arrivare. In ogni gruppo la maniera con la quale la discussione è partita, si sviluppa, il linguaggio, sono strettamente legati all'entusiasmo o alla reticenza che abbiamo nei confronti del tema stesso: si fa fatica a cominciare a parlare di carceri; la violenza tra donne sembra un problema rimosso, ma poi gli interventi si fanno sempre più fitti.

Si continuerà così per tutta la giornata di domenica, per lunedì invece ci si ritroverà in assemblea generale all'aula magna del Rettorato, nella città Universitaria. Qui ogni gruppo porterà una sintesi dei due giorni di discussione e le proprie testimonianze.

Conversazione con Enzo Mattina (segreteria naz. Flm) su terrorismo e leggi speciali:

«Ingiustificate, nonostante l'emergenza»

Con Enzo Mattina della segreteria nazionale Flm, abbiamo avuto una lunga conversazione su alcune questioni «scottanti» della politica sindacale: la lotta al terrorismo, il suo raccordo con l'iniziativa più «tradizionale» del sindacato, il dibattito in corso nelle strutture dell'organizzazione dei lavoratori. *«In primo luogo* ha esordito Mattina - *penso che non sia il massicciso spiegamento di forze a ridurre l'incidenza del terrorismo. L'esperienza nostra [e mi ha fatto piacere trovarla confermata nelle parole di Pertini, qualche giorno fa], è che di fronte ai gruppi terroristici è illusorio pensare che l'ampliamento della repressione possa tornare utile. Come sindacato confermiamo pertanto la nostra impostazione: la scelta cioè, che per combattere questo fenomeno occorre la mobilitazione di massa.*

Il problema indubbiamente, che si pone è come? *«Non è possibile farlo se non si analizzano le condizioni in cui il fenomeno si sviluppa. Chi cerca di capire il perchè non può e non deve essere bollato come uno che guarda con 'simpatia'. In questo senso reputo molto gravi le polemiche durissime nei confronti di Moravia e Sciascia. Dobbiamo invece capire in quale contesto, in quale situazione sociale i gruppi eversivi possono muoversi con sicurezza ai danni dello stato e della convivenza civile. È un'analisi indispensabile a meno che non si intenda avallare quella che scriveva due giorni fa il Popolo che attribuiva alla lotta operaia, ed alle rotture sociali che esse hanno determinato la base del terrorismo. Questa analisi è chiaramente inaccettabile per cui dobbiamo sostituirla con un'altra.*

Da qui l'esigenza, se vogliamo realmente creare il vuoto intorno al terrorismo, di capire come non ha funzionato in trent'anni di democrazia in questo paese. Dobbiamo capire come si sono create le condizioni attuali A partire, direi - prosegue il segretario Flm - *da prima di piazza Fontana e alle vicende intere ai corpi separati dello stato. Capire le motivazioni recondite e più generali dev'essere alla base di ogni iniziativa. Rinunciare a capire [non a giustificare] è estremamente grave».* Parlavi di mobilitazione ed in effetti le ultime «prove» dei lavoratori hanno dimostrato una grande forza, una presenza massiccia nelle piazze con un forte livello di coscienza che l'attacco era diretto contro le loro conquiste...*«È vero, le ultime mobilitazioni sono state importanti e riuscite, ma dobbiamo puntare alla continuità. Ed allora credo, che in primo luogo, vada recuperata una specie di graduatoria che esiste. Se si colpisce il ministro, l'uomo illustre merita tanto, se si colpiscono i due giovani di Milano ci sono tutte le reticenze e resistenze a cui abbiamo assistito. Questo è sbagliato. Me lo conferma Torino dove si sono usati due pesi per l'attentato a Ferrero, il redattore dell'*Unità *e per Casalegno il direttore della* Stampa. *Ebbene il risultato è stato quello di dover superare in quella città operaia, un ritardo. Un inseguimento conclusosi, forse, solo con la mobilitazione per l'attentato a Moro. E in questo caso le responsabilità sono del sindacato e delle forze di sinistra.*

Ecco ieri abbiamo conversato su questi problemi con Del Piano e lui affermava che la mobilitazione dei lavoratori può proseguire solo se si lega ai problemi prioritari. Ad esempio alla politica economica, alla crisi, alla disoccupazione.

«Sono pienamente d'accordo con Del Piano - conferma Mattina - *la lotta al terrorismo ha più forza se il sindacato supera rapidamente i ritardi con cui sta affrontando, sotto la spinta della gravità della situazione, i problemi generali, compreso quello di un programma economico che nessuno, o quasi, conosce. Non possiamo fermare la vita del paese a aspettare che il terrorismo si esaurisca. Anche perchè se così facessimo avverrebbe proprio il contrario. I gruppi eversivi pescano e proliferano sulle risposte che non ci sono, sulle esigenze non soddisfatte. Questo è il loro spazio. Ed è proprio questo spazio che occorre chiudere loro con una iniziativa diciamo, tradizionale, del movimento sindacale. In altre parole se non diamo risposte alle incertezze che attanagliano i giovani, i due milioni di disoccupati, è evidente che all'interno di questi strati se non ci sono simpatie non ci sono però neppure ostilità. Il nichilismo del terrorismo rischia così di diventare un dato permanente».*

Parlavi dell'inutilità dell'aumento della stretta repressiva. Come valuti le posizioni confederali sul decreto legge che restringe alcune libertà fondamentali? *«Ho delle forti perplessità; ritengo che nonostante il momento non possano venire meno certi principi. Le intercettazioni, il fermo e l'interrogatorio senza avvocato, sono provvedimenti ingiustificati anche davanti all'emergenza. Ci sono garanzie costituzionali a cui non si può rinunciare neppure in momenti come questi».*

Le confederazioni ritengono che siano accettabili se temporanei ... *«Le confederazioni pensano di attenuarne la gravità con la temporaneità. Sono convinto che invece non c'è questione di temporaneità che tenga. Lo dico chiaramente a costo di essere collocato tra 'i sospetti'».*

Ma nel sindacato come è il clima? Quanta omogeneità esiste su questi problemi? *«Ne stiamo discutendo, stiamo costruendo e rafforzando un modo unitario di aggredire la questione. Tuttavia ritengo sbagliato dare la caccia a chi non è stato abbastanza duro nelle prese di distanze. Lo scontro se ci deve essere deve avvenire sui nodi da aggredire e sui modi. In altre parole su come andiamo a costruire delle certezze di obiettivi di lotta per tutto il movimento sindacale. È un compito prioritario ed urgente; se non lo si realizza il movimento sindacale rischia di diventare impotente di fronte a quella che viene definita la spirale della violenza».*

Gianni Boscolo

DALL'INTERNO

Come volevasi dimostrare: le leggi eccezionali vengono usate non contro le Br ma contro i democratici e la sinistra

Provocazioni e repressione del superministro Cossiga, mentre le indagini sono bloccate

Ridicola irruzione di ingenti forze dell'ordine nell'ospedale psichiatrico di Arezzo alla ricerca di fantomatici terroristi tedeschi - Subito si innesta una bassa speculazione della Dc Precisazioni e smentite degli avvocati difensori di Zambon a Milano - Intanto a Torino nessuna novità dopo la sparatoria contro l'ex sindaco Picco, ad opera delle Br - Le indagini a Roma sono praticamente bloccate: cosa ne dicono gli agenti e i carabinieri che effettuano i blocchi stradali - Intanto a Na maggioranza Dc, Pci, Psi, Pri, Dn e Lauro

Caccia alle streghe: provocazione ad Arezzo

Il ministero degli interni in questi giorni sta collezionando, una dietro l'altra, le più smaccate critiche di inefficienza e di incapacità. Il superministro Cossiga ha però deciso di coprirsi anche di ridicolo. Ieri ad Arezzo infatti abbiamo verificato che il confine tra la caccia alla Br e la caccia alle streghe è quanto mai sottile. Vediamo i fatti.

Un gruppo di studenti tedeschi, a bordo di un pulmino con targa della Germania federale, è in visita all'ospedale psichiatrico di Arezzo, dove da anni si svlge una esperienza di psichiatria alternativa sotto la giuda del compagno Agostino Pirella. Esperienza, com'è noto, che la Dc locale e non ha cercato in vari modi di boicottare. Le visite di gruppi di ricercatori e studenti d'ogni parte d'Italia e d'Europa sono ormai una consuetudine ad Arezzo, ma in questi giorni nel nostro paese si vive effettivamente un clima particolare. Basta la presenza di un furgone, per di più con targa tedesca, per di più con capelloni biondi a bordo, per far scattare l'operazione di polizia.

La quale irrompe in forze nell'soepdale, armi in pugno, con la pretesa di fare irruzione nei reparti e fermare tutti gli studenti stranieri (che siano della Baader, o addirittura delle Br?). Febbrili consultazioni con l'assessore provinciale Sereni e con il vicedirettore Vieri Marzi (Pirella, ammalato, era in quel momento assente), l'equivoco viene chiarito, le truppe si ritirano.

Ma l'incidente non è chiuso. Infatti la Dc aretina non è soddisfatta. Sostiene che tra gli studenti ce n'è uno di estrema sinistra, uno che insomma non può esssere altro che un terrorista.

E, ammonendo i dirigenti dell'ospedale, psichiatrico, sostiene che occorre una maggiore sorveglianza. Nel contempo produce un comunicato in cui la ridcola operazione diventa un pretesto per un nuovo e più malizioso attacco contro l'esperienza dell'ospedale. I fanfaniani della Dc (cioè tutti i democristiani di Arezzo) minacciando addirittura di portare la questione nel dibattito del consiglio provincial. C'è proprio da dire che al ridicolo non c'è mai un limite.

ROMA - «Nulla di nuovo sul fronte occidentale»; questa frase si adatta perfettamente allo stato delle indagini per il rapimento di Moro e il barbaro assassinio della sua scorta.

Ormai anche le«voci» dei giorni scorsi, sono state smentite dagli inquirenti, le diverse «piste» si sono dimostrate inconsistenti, o almeno qualcuno si affanna a dimostrarle tali.

Intorno Roma permangono i posti di blocco, in parte intensificati per l'esodo pasquale; nella città, sono riprese le perquisizioni a tappeto, questa volta spostate nei quartieri popolari. Stamattina il quartiere Ostiense-Piramide è stato setacciato da un numero consistente di agenti e carabinieri.

Ovviamente non si hanno notizie sul risultato di queste perquisizioni, anche se appare evidente l'inutilità di queste operazioni, decise col sistema «a campioneer», e con un'assenza totale di retroterra informativo.

Per non saper che pesci pigliare ora gli inquirenti si rivolgono ai depositi di materiale esplosivo per controllare dventuali furti o irregolarità. Cosa c'entri tutto questo con il rapimento Moro, nessuno l'ha chiarito.

Due testimonianze, raccolte ieri in via Fani, invece, valgono la pena di essere prese in considerazione, almeno per verificarle; la prima è di una donna, che poco prima dell'agguato del giovedì scorso, è passata per questa strada, fermandosi regolarmente allo stop. Davanti al bar chiuso, erano in sosta, in seconda fila, due auto, sembra e due 128 blu, o vetture simili; da una di queste, una persona, che indossava una divisa, ha fatto segno con una paletta alla donna di sgomberare l'incrocio. La donna non è stata interrogata dal Digos o dal magistrato Infelisi. Questo particolare potrebbe essere collegato a quello che noi da alcuni giorni denunciamo, cioè che agenti in divisa, non si sa se veri o falsi, «filtravano» ul traffico nel luogo dei due incidenti (anche questi non accertati) sulla Cassia Antica e sulla Flaminia, pochi minuti prima dell'agguato.

La seconda testimonianza è quella di un uomo che avrebbe visto, in un'area di parcheggio dell'autostrada Roma-Firenze, due persone spogliarsi di divise blu, mezz'ora dopo il rapimento Moro. I tempi coinciderebbero con quelli possibili impiegati dai terroristi per uscire da Roma.

Ultima notizia, non si sa di quale importanza., è che nella Germania c'è uno strano fermento nelle attività di controllo. Si cerca una persona, una donna il cui nome sarebbe Susanne Albrecht, secondo i tedeschi, implicata nella Baader-Meinhof.

Infine le indagini in Italia, si stanno estendendo in tutta la penisola. Ieri perquisizioni e battute sono state fatte in Abruzzo, nelle Marche, in Toscana. Nessuna notizia su queste battute è trapelata.

Fuori di ogni legalità l'arresto di Zambon accusato di «favoreggiamento»

Un documento degli avvocati di difesa del compagno Giuseppe Zambon - Nessuna spiegazione giuridica per convalidare l'arresto - Richiesta dai difensori l'immediata concessione della libertà provvisoria

1) Nel pomeriggio del 22 marzo 1978 Giuseppe Zambon viene invitato all'Ufficio Politico della Questura in quanto viaggia con una automobile con targa tedesca e dichiara provenire dalla Germania.

2) Nel corso della perquisizione personale che viene giustificata in base alla ricerca di armi e munizioni (di cui non esiste comunque traccia), vengono rinvenuti dei frammenti di un dattiloscritto in lingua tedesca che Zambon tenta di occultare.

3) A questo punto gli organi di Polizia dichiarano che è in stato di *fermo* e dispongono che la Polizia Scientifica provveda alla ricosruzione del dattiloscritto.

Prima osservazione: già a questo punto la privazione della libertà di Zambon appare del tutto illegittima. Armi non ne sono state trovate nè altri indizi sono emersi di un qualsivoglia reato, stante che mangiar carta non è reato.

4) Nella totale illegittimità viene disposta la perquisizione nell'abitazione di Zambon, dove vengono sequestrate carte di nessun rilievo (sera del 23 marzo)

5) Al pomeriggio del 24 marzo Zambon viene interrogato in carcere dal Pubblico Ministero dr. Dell'Osso. In quella sede per la prima volta gli viene comunicato di essere indiziato del reato di partecipazione ad associazione sovversiva per *«ipotesi di collegamenti con elementi sovversivi tedeschi»*. Elementi di prova sono rappresentati dal fatto che il dattiloscritto sequestrato (di contenuto irrilevante) sarebbe stato battuto con la macchina da scrivere di Heinrich Brigitte, indicata dalla Polizia della Germania Federale come appartenente alla Rote Armee Fraktion, persona peraltro libera in Germania.

6) Zambon ha spiegato al magistrato di aver avuto nell'ambito dei suoi rapporti giornalisici e di editore, il biglietto (chiuso e del quale non conosceva il contenuto e che era destinato ad un giornalista italiano) da persona che non ha voluto nominare perchè la stessa sta svolgendo attività di ricerca su taluni profili particolarmente inquietanti della repressione in Rft contro i presunti terroristi e i loro presunti simpatizzanti. Persona che per questo solo motivo rischia la vessazione e le intimidazioni ben note della Polizia Tedesca.

7) Benchè nè dal dattiloscritto nè dalle altre carte sequestrate emerga alcun elemento di collegamenti con persone ricercate nè in Italia nè in Germania il magistrato con un provvedimento assurdo prima che al di fuori di ogni legalità, al fine evidente di coprire l'operato illegale della polizia ha convalidato un *arresto* mai avvenuto per la flagranza di un preteso reato di favoreggiamento personale, *non si sa a favore di chi.*

Seconda osservazione: Gli arresti di questi giorni, ed in particolare quello di Zambon, non hanno alcuna spiegazione giuridica, ma solo politica. I difensori hanno ribadito la richiesta di scarcerazione per assoluta mancanza di indizi, che sarà presa in esame nei prossimi giorni.

Anna Perosino
Sergio Spazzali

Dopo la votazione sul bilancio - Dp all'opposizione

Una «nuova» maggioranza a Napoli: Dc, Pci, Psi, Pri, Lauro e i fascisti di Dn

Anche a Napoli, dopo una lunga battaglia di logoramento condotta dalla Dc, viene applicata la linea di Roma - Dopo tre anni la Dc è rientrata nella maggioranza: finite le speranze accese dal 15 giugno '75?

NAPOLI All'ordinaria amministrazione delle varie giunte Valenzi, succedutesi dal settembre '75, subentra un nuovo quadro politico al comune, e anche alla provincia di Napoli. Questo il «fatto nuovo» dopo una seduta di sette ore chiusasi con il voto favorevole al bilancio presentato dalla dimissionaria giunta Valenzi. Un voto plebiscitario (65 a 10) della nuova maggioranza che comprende Pci, Dc, i Laurobertiani di Democrazia Nazionale e Indip. di destra, Indip. di sinistra, Psi, Psdi, Pri. Contrari Democrazia Proletaria, Pli e Msi.

Vasquez, di Democrazia Proletaria, ha denunciato nel suo intervento verso quale disegno politico va ad approdare la nuova maggioranza: il piano di terziarizzazione, clientelismo più spinto e normalizzazione dei movimenti di lotta attraverso la criminalizzazione di ogni opposizione all'intesa, aumento delle tariffe pubbliche, corsi assistenziali come risposta alla disoccupazione galoppante. Ha evidenziato come a questa linea il nuovo quadro politico giunge rifacendo alla Dc una verginità politica, assolvendola dalle gravi responsabilità che ha a Napoli, nel sud e nel paese per aver determinato emigrazione, disgregazione, clientelismo e speculazione, attacco alle masse popolari e ai loro bisogni.

A Napoli dunque si va verso l'intesa ufficiale, la ratifica pubblica di un patto che è da tempo nelle cose e al quale il Pci - sempre più separato dal movimento - ha lavorato con costanza facendo pagare alle masse napoletane già vari prezzi per l'immobilismo crescente che l'ordinaria amministrazione ha provocato. Oggi la Dc rientra nella maggioranza ufficialmente, ma vi entra, come ha detto il capo gruppo Forte, per superare il «quadro arretrato e negativo» dell'attuale giunta.

È molto amaro; per 30 anni a Napoli il popolo, gli operai, le donne dei quartieri, i giovani, i sottoproletari, hanno percorso la lunga via che ci ha portati a mettere in minoranza nella coscienza politica della stragrande maggioranza prima il laurismo e poi il gavismo. Col 15 giugno '75 e la conquista da parte del Pci della maggioranza relativa, nonchè da parte delle forze laiche e di sinistra di una maggioranza politica in grado di governare in modo diverso Napoli, la volontà popolare si esprime per una svolta: oggi ci ritroviamo al governo di questa città uniti il Pci, la Dc ed i laurini.

Nella sua cieca corsa verso l'intesa, il Pci non si accorge che il sì strappato oggi a Napoli non è un successo della propria strategia di fare diventare governo della città le masse comuniste, socialiste e cattoliche (e anche quelle laurine e cisnaline); è una vittoria netta della strategia del logoramento ai fianchi portato avanti dalla Dc.

Cosa accade adesso? Varie le ipotesi: monocolore Pci con l'appoggio della nuova maggioranza, per logorare ulteriormente il Pci; giunta Pci-Psi-Psdi-Pri con sindacò il repubblicano Galasso e l'appoggio della Dc; monocolore Dc come a Roma; rimpasto dell'attuale giunta, con probabile ingresso del Pri ed eventuale conferma di Valenzi o altro del Pci a sindaco e ingresso della Dc in maggioranza.

Ma una soluzione vale l'altra. Il nocciolo della questione è altro: in modo non lineare e a fasi ora veloci ora lente (solo da un mese si sono rinnovati i vecchi consigli di amministrazione delle municipalizzate, 32 mesi di ritardo) si procede verso un piano di rivincita Dc e capitalistica contro una città che lotta verso tutt'altra direzione. Oggi queste lotte, contro lo sfascio e le deportazioni a tappe forzate dal centro storico, contro assistenzialismo e clientelismo, saranno più dure.

Per Democrazia Proletaria si apre una fase nuova, di maggior chiarezza nel movimento; è molto più difficile oggi essere punto di riferimento per i bisogni e le lotte di una città illusa e frustrata dal revisionismo. Crescono le responsabilità di una componente politica di classe che potrà assolvere al nuovo ruolo solo con la propria unità e una linea di unità proletaria in tutti i movimenti sociali che l'intesa vorrà boicottare, reprimere, perseguitare, normalizzare al suo disegno terziario.

La nuova fase anche a Napoli vede quindi centrale il ruolo di una forza politica, come Dp, che ha radici nel movimento e può rimborcarsi le maniche per orientare il dissenso popolare, riorganizzarlo, riaggregarlo, riverificandosi costantemente in esso.

R. di F.

Dopo l'ennesimo attentato nella città dove si svolge il processo alle Br

Nulla di nuovo nelle indagini per il ferimento del dc torinese Picco

TORINO - Le condizioni dell'ex sindaco democristiano Giovanni Picco ferito da un commando venerdì appaiono migliorate. Nei prossimi giorni verrà sottoposto a un intervento chirurgico; pare comunque escluso che possa recuperare totalmente l'uso del braccio destro ,a causa della frantumazione della spalla provocata da uno dei quattro colpi (sui quattrordici sparati) andati a segno.

La città ieri è apparsa semideserta, chiuse le fabbriche, chi ha potuto si è allontanato per una breve pausa, il ritmo è rallentato. Lo stato d'assedio dei giorni scorsi, pur restando immutato sembra aver lasciato il passo ad una vigilanza più discreta.

Le indagini sull'ultimo ferimento, rivendicato, come si ricorderà con una telefonata all'Ansa, dalle Brigate Rosse, non hanno fatto come d'uso dei passi in avanti. Secondo alcuni testimoni il commando che ha ferito il consigliere regionale democristiano sarebbe stato composto da quattro persone, più, pare una ragazza, con funzioni di «palo» dell'operazione. Sempre secondo le stestimonianze uno dei due sparatori avrebbe avuto caratteristiche somatiche di tipo sudamericano e ricorderebbe quello che un anno fa circa sparò ad un altro esponente cittadino della Dc, il consigliere comunale Puddu.

Questa flebile «traccia» ha già dato il via alla stura delle supposizioni. Si parla di presenza di elementi sudamericani nelle file del terrorismo, specie nelle formazioni minori quali Azione Rivoluzionaria. Una sigla che è stata rilanciata sull'«esile filo che collega le caratteristiche somatiche di uno degli sparatori con la morte)causato dall'inefficienza sanitaria) di Pinones, un giovane cileno rimasto ferito mortalmente mentre maneggiava dell'esplosivo. Il Pinones fu descritto come appartenente al gruppo sopraddetto.

Ogni ipotesi, come sempre è generica. Non si ha ancora notizia del comunicato delle Br che avrebbe dovuto far seguito secondo l'uso, dopo la telefonata che ha rivendicato l'attentato.

A colloquio con i poliziotti impegnati nei posti di blocco alla ricerca di Moro

«Se qualcuno non si ferma spariamo. Che altro fare?»

«30 mila agenti, una morsa d'acciaio a Roma». Gli agenti sono diventati numeri, tranne i 5 morti; sono diventati fotografie simboliche, sono diventati retorica e «abnegazione».

Sono andato in giro, a parlare con gli agenti-uomini, per «vedere» il rovescio della medaglia.

Quartiere Monte Mario-Trionfale-Camilluccia: decine di posti di blocco, agenti sparsi un po' dovunque, mitra e giubotto antiproiettile. Mi fermo ad un posto di blocco; cento metri prima, agenti ad intervalli regolari, appoggiati ad un auto in sosta, fucile imbracciato.

«Quante ore è che state in servizio?» chiedo ad un agente, quello che ferma le auto; in un primo momento non vuole rispondere, dice che non può parlare di certe cose; poi dopo un'ennesimo controllo ad un auto, mi butta lì, fra i denti, attento a non farsi sentire dal brigadiere *«quattro ore, sotto pioggia e vento»*.

Arriva in velocità un'alfetta, si alza la paletta, ma si alzano anche i mitra: c'è molta tensione. *«Calma, sono colleghi»*, dice l'agente, un poliziotto ha un singulto di riso, poi ritorna serio.

Ci provo: *«avete paura?» «si tanta* - dice l'agente che ha riso - *mica lo so che cazzo stiamo facendo qui, col rischio di spararci fra noi o di far partire un colpo per nervosismo»*. Nell'alfetta civile, gli agenti si guardano intorno, nervosissimi. Il brigadiere mi manda via.

Un altro pezzo di strada, altro gruppo di agenti, altro posto di blocco. Non ci sono volanti, solo un cellulare, di quelli tirati fuori dal fondo dei garages di Castro Pretorio. Un agente, con barba e baffetti, ferma le auto: intorno tutti col mitra in mano, la pistola nella cintura. *«Ma se qualcuno non si ferma, voi che fate?»* chiedo all'agente; *«spariamo, che dobbiamo fare secondo lei?»* Insisto: *«non potete inseguirli?» «Sguardi intorno, non abbiamo uomini, stiamo a piedi, vuole che gli andiamo appresso col cellulare?»* Licenza di uccidere, peso ma non lo dico. *«Spariamo sì, magari lo colpiamo, anche se non sappiamo chi è»* È quello che pensavo, lui lo ha detto. *«E se c'è Moro sopra, voi sparate?»* L'agente resta interdetto, non mi risponde, poi dice in fretta *«È l'ufficiale che comanda, io non so niente»*. Il discorso è chiuso lì.

Qualche centinaio di metri, altri agenti.

«Sono un giornalista - dico all'ufficiale che comanda la pattuglia; mi risponde secco: *«di giornalisti qui ce ne sono tanti, troppi»*; si allontana. Un agente vicino a lui rimane, gli chiedo: *«ma pensi che tutto questo serva a ritrovare Moro?» «Sono quattro giorni che sono di servizio qui, nella zona: vengo da Firenze, dormo in una caserma che ha raddoppiato i letti per farci stare dentro; sono molto stanco, se Moro passasse di qui, forse non me ne accorgerei»*.

Mentre parliamo arrivano due furgoni, uno viene fermato, l'altro continua indisturbato. *«E se in quello ci fosse Moro?»* chiedo: *«senti, da stamattina qui sono passati 50 furgoni, centinaia di auto; se avessimo fermato tutti, ci sarebbe una fila di chilometri. E poi, a 50 metri da qui, c'è una stradina, non ci passa nessuno, non c'è un blocco e va fuori Roma: perchè dovrebbero proprio passare di qui?» «E allora a che serve star qui?»* continuo io; *«e che ne so, io eseguo gli ordini e poi chi se ne...»* Il resto è appena mormorato, ma comprensibilissimo. *«Eseguo gli ordini...»* questa frase mi gira in testa quando incontro un altro gruppo di agenti, un altro blocco. *«posso stare un po' qui?»* chiedo al solito ufficiale.

Avuto l'assenso, mi avvicino ad un «marziano»; uno con giubotto antiproiettile. *«Servono questi attrezzi?»* chiedo; *«beh, in parte* - dice - *ma lasciano scoperte le gambe; poi sono scomodi, fanno sudare e ti impacciano. Pensare che i «civili» possono comprarsi quelli più leggeri, di uguale resistenza»*. So di rischiare, ma gli chiedo: *«se i cinque agenti della scorta di Moro avessero avuto i giubotti, sarebbe andata'così?» «Non lo so* - mi risponde - *certo che questi così, anche se funzionano poco, ti danno sicurezza; poi magari si inceppa il fucile»* finisce sottovoce, facendomi vedere l'arma che ha in braccio, vecchissima.

Continuo ad incalzarlo, sperando che non mi mandi a quel paese: *«cosa hai provato quando hai saputo della morte dei tuoi colleghi?» «molta rabbia, volevo sfogarmi, ho pensato che ci sarebbe stato bisogno di un 'ripulisti'; mi sono calmato; dopo i funerali, sono andato in caserma di Castro Pretorio, volevamo parlare, capire. Non ci siamo riusciti molto, c'era chi proponeva di nuovo di uscire a 'far casino'; uno ha detto che noi ci dovevamo collegare con i lavoratori, per stare dalla parte della 'democrazia'. Ma dentro le caserme 'la democrazia' c'è entrata adesso, molti non la capiscono, molti poi danno retta a chi dice che bisogna colpire 'col pugno di ferro'»*.

Stavo per risalire in auto, per andarmene. Davanti a me un agente, occhi cerchiati, lucidi, barcollava: gli ho chiesto se si sentisse male; *«ma che male, ieri sera il cambio è arrivato con due ore di ritardo, stamattina la sveglia è stata alla stessa ora; sono distrutto»*. Me ne vado, sento i loro occhi puntati addosso alla mia auto che si allontana.

Arrivo in questura, vado in Sala stampa: possono entrare solo i giornalisti accreditati - il brigadiere mi dice che sono nuove disposizioni - poi ritorna a parlare con due agenti. *«Ieri sera il cambio agli altri lo abbiamo dato tardi, mentre uscivamo uno stava spaccando una vetrina in via Nazionale. Lo abbiamo fermato; era un 'comune'»*. E nel 'comune' che dice, c'è la voglia di tornare alla «normalità», la pesantezza di tutto questo, la tensione che qualcuno vorrebbe sempre far stare tra questi agenti, che magari di Moro se ne fregano. La loro pelle, la loro vita, i loro problemi, i loro colleghi morti sono più importanti.

Servizio di
Claudio Gerino

CRONACA

Mercoledì manifestazione-dibattito alla Fargas

MILANO - Si terrà mercoledì 29 marzo, alle ore 17, nella Fargas occupata di via Vialba 50 a Novate Milanese, una manifestazione-dibattito indetta dal Cdf della Fargas e dall'Anpi sez. Mario Rossi Cagnola-Certosa. Al centro della manifestazione, alla quale è invitata la cittadinanza, sono tematiche di attualità: la politica dei sacrifici del nuovo governo, il risorgere delle bande fasciste le leggi repressive e liberticide e in generale, la situazione che sta attraversando il paese. Alla manifestazione interverranno il comandante partigiano Raffaele De Grada, il Comitato Antifascista Unitario Milanese, un gruppo di lavoratori che hanno partecipato alle lotte del '43 e la Federazine Radio Emittenti Democratiche (Fred) La manifestazione, già organizzata per il 22 marzo, era poi stata rinviata per i fatti successi prima a Roma, con il rapimento di Moro e poi a Milano con l'uccisione dei compagni Fausto e Lorenzo.

Milano: attentato al consorzio autotrasporti di Pero

MILANO - Un attentato della sede del consorzio degli autotrasportatori (Ulac) e dell'attigua sede della Federazione Italiana Trasportatori Artigiani, è stato compiuto la scorsa notte a Pero (Milano). La sede colpita, andata completamente distrutta, era tradizionalmente usata dai trasportatori artigiani per riunioni e assemblee. I danni dell'attentato incendiario ammonterebbero a circa 20 milioni»; ma - ha detto la Fita-Cna - ciò preoccupa è il danno politico e sindacale».

«Con questa azione criminosa - ha detto il segretario regionale della Fita-Cna, Fabio Giannini - si è inteso colpire un momento democratico della categoria e la sede del dibattito sindacale, il centro da cui sono partite tutte le iniziative di lotta e di coordinamento dell'alta Italia».

Per evitare il processo incendia il letto

TRENTO — Un detenuto di 31 anni, di Cagliarin ha dato fuoco alla brandina della cella di via Pilati dove si trovava recluso per tentare di fare rinviare il processo di appello a suo carico. Lo stratagemma è però riuscito soltanto a metà perchè avendo il detenuto riportato ustioni di lieve entità, è stato ugualmente accompagnato davanti ai suoi giudici, sia pure sdraiato in una barella. Già un'altra volta il detenuto era riuscito a far rinviare il processo scatenando in aula una scenata che egli attribuì ad epilessia, anche, più tardi, i medici esclusero completamente L'uomo doveva essere giudicato per un tentativo di evasione compiuto nelle carceri di Rovereto che, in primo grado, gli era costato tre anni di reclusione.

Truffatore scambiato per «brigatista»

MACERATA - Sarebbe un truffatore di piccolo taglio e non un brigatista un uomo che, in divisa da aviatore e con documenti falsi, ha affittato il 15 scorso un appartamento in un residence di Porto Potenza Picena (Macerata). *Gli inquirenti ritengono che possa trattarsi di Thomas Parker, di nazionalità svizzera, sospettato* di ver fatto una serie di piccole truffe in quasi tutta l'Italia centrale. L'affitto dell'appartamento, segnalato ai Carabinieri da una agenzia immobiliare, sarebbe stato fatto per compiere una truffa ai danni di un rivenditore di elettrodomestici dal quale l'uomo aveva preso a nolo un televisore a colori.

Ricevuto l'apparecchio, che si era fatto portare nell'appartamento, è infatti sparito portandoselo dietro. Le indagini erano partite dopo la segnalazione ai Carabinieri da parte dell'agenzia alla quale l'uomo in divisa aveva lasciato dei documenti di identità in garanzia del pagamento dell'affitto. Poichè l'uomo non si era più fatto vedere e anche perchè indossava una divisa dell'aeronautica, il titolare dell'agenzia aveva pensato alla possibilità di un legame tra l'individuo e i rapitori di Moro. Il sospetto era stato rafforzato dalla costatazione degli inquirenti che i documenti lasciati dall'uomo erano falsi.

Lefebvre ha chiesto il ricovero in ospedale

ROMA — I difensori di Ovidio Lefebvre hanno presentato una istanza con la quale chiedono che il loro assistito possa essere sotoposto immediatamente ad un intervento chirurgico. Da quello che si è appreso per il momento Lefebvre resterà a Regina Coeli, per martedì o mercoledì si procederà ad accertarne d'ufficio le cndizioni dando ancora una volta l'incarico al prof. Micale, che per conto,della Corte, ha già visitato nei mesi scorsi l'imputato. Se dagli accertamenti di ufficio risulterà effettivamente l'improrogabilità dei un intervento, il presidente della Corte Costituzionale Rossi farà subito ritorno a Roma per convocare gli altri 30 giudici che compongono il collegio Penale, per decidere non solo quando, ma anche dove Lefebvre potrà farsi ricoverare. Come s sa, la Corte propende per un ospedale pubblico, Lefebvre per un clnica privata. La richiesta di Lefbvre comporta alcuni interrogativi sulla possibilità che il dibattitmento possa cominciare il 10 aprile come era stato deciso a conclusione dell'istruttoria.

Scoperta a Roma clinica fasulla

ROMA - Quattro persone che, con attestati falsi si facevano passare per medici specialisti e gestivano da tempo una clinica nella zona di Labaro, sulla via Lfaminia nei pressi di Roma, sono state arrestate da agenti della squadra mobile con l'accusa di associazione a delinquere, truffa aggravata ed esercizio abusivo della professione medica. Nella falsa clinica, denominata «Villa Alberti», dove si trovavano ricoverate sei persone affette da sclerosi a placche, la polizia ha trovato e arrestato anche un pregiudicato clabrese colpito da ordine di carcerazione della Procura di Locri Rc.

Giovedì il Consiglio dei Ministri

ROMA - È stato fissato per giovedì prossimo la riunione del Consiglio dei Ministri. L'ordine del giorno della riunione non è stato ancora predisposto, ma si ritiene che saranno discussi almeno tre argomenti, in relazione alla scadenza di fine mese: la relazione sullo stato dell'economia alla fine del '77, che deve essere presentata in Parlamento entro il 31 marzo; una nuova proroga del blocco dei fitti; una nuova proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali. Per i fitti non è stato ancora deciso se la proroga sarà di due o di tre mesi: la decisione sarà vagliata dal consiglio dei ministri in telazione ai tempi ritenuti necessari per la definitiva approvazione della legge sull'«Equo Canone». Anche per la fiscalizzazione sugli oneri sociali è prevista una proroga breve, molto probabilmente di due mesi. Non è escluso, infine che possono essere portati alla approvazione del consiglio quelle che sono state definite «misure di doveroso riconoscimento per il personale preposo all'ordine pubblico e alla sicurezza delle carceri», e cioè l'adeguamento economico per le forze di polizia e per le guardie carcerarie.

L'inchiesta sull'assassinio dei compagni Fausto e Iaio è ancora al punto di partenza

Tra tutte le piste seguibili, polizia e giudice «ignorano» quella fascista

Sembra caduta definitivamente ogni relazione tra gli arresti dei giorni scorsi e l'agguato di via Mancinelli anche se rimangono alcuni aspetti poco chiari della vicenda - I fratelli Bortoluzzi sono conosciuti come noti-fascisti nella zona «Loreto-Udine»

MILANO — A una settimana esatta dall'uccisione dei compagni Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci le indagini segnano il passo, se mai potesse dirsi che abbiano preso un vero ovvio. Nella rete stesa dagli inquirenti sono rimasti impigliati tre idividui che abitano nella zona del Casoretto, che erano in possesso di armi da fuoco e di una Honda 750. Il sostituto procuratore che conduce le indagini, il Dott. Spataro, li ha interrogati per due giorni ma l'idea che si è fatto dei tre è, a quanto si conosce, che questi non c'entrino, sostanzialmente, con l'agguato fascista teso ai compagni la sera del 18 marzo in via Mancinelli. Sull'identità politica, almeno per ciò che riguarda i due fratelli Bortoluzzi, Mario e Giuseppe, c'è sicuramente da dire che questi, nonostante la questura li abbia presentati fin dall'inizio piuttosto come «balordi» che come «politici», sono conosciuti dai compagni come fascisti, e anche molto attivi. Da quanto siamo riusciti a sapere questi due si sono fatti conoscere nella zona di piazza Udine dove hanno minacciato spesso i compagni e dove hanno fatto scritte firmate Ordine Nuovo e simili. Certo è anche il loro interesse nel «giro» delle armi e il loro collegamento con altri gruppi fascisti che operano nella zona, (Loreto-Lima-Udine), la stessa, lo ricordiamo, dove i fascisti tentarono una rapina ad una oreficeria nel corso della quale il fascista del Mar, Salvatore Vivirito venne colpto a morte dall'orefice. Il magistrato nel corso degli interrogatori cui ha sorroposto i fratelli e il loro amico Mingolla aveva soprattutto da accertare gli alibi dei tre per la sera di sabato scorso. Quello che «non quadra» in tutta la vicenda dell'arresto dei tre è che essa abbia avutoinizio già da mercoledì scorso, quando Mario Bortoluzzi e Antonio Mingolla hanno avuto la dissaventura di cadere in moto in quel di Inzago. Nel corso delle perquisizioni effettuate dai carabinieri in casa dei fratellinBortoluzzi erano state trovate armi e una bandiera italiana! Eppure solo da ieri la questura aveva fatto «filtrare» la notizia degli arresti e il giudice ha oggi fatto capire che aveva indiziato i tre in relazione all'assassinio del Casoretto solo per avere la possibilità di poterli interrogare; altrimenti, per il solo reato di possesso di armi da fuoco, la compotenza passata ad altro giudice.

Questa vicenda prova più che mai quanto ancora vaghino gli inquirenti alla ricerca delle più diverse piste. Non c'è dubbio che questo «caso» sia «difficile» ma quando sono gli stessi titolari dell'inchiesta a battere solo le ipotesi che fan loro più comodo (in qualche caso) le complicazioni di certo aumentano.

Così accade che mentre viene detto che *«si battono tutte le piste»* in realtà se ne batte solo una, quella del regolamento di conti. Così le decine di perquisizioni eseguite sembrano fatte a caso e senza un criterio. Se poi si mette nel conto che mancano ancora parecchi accertamenti (soprattutto quello balistico) si capisce il perchè si possano a tutt'oggi prevedere per quasi sicuri lunghi tempi di risoluzione (nell'ipotesi più ottimistica) di una vicenda tanto tragica. Il rischio in queste ore è davvero quello che l'uccisione di due compagni rimanga *«opera di ignoti»* così come è stato il caso di altri compagni assassinati in questi anni dai fascisti o da appartenenti alle forze dell'ordine.

QdL: martedì inserto speciale

Martedì le quattro pagine del QdL sono dedicate a Fausto e Lorenzo. Non è una celebrazione, ma cerchiamo di raccogliere per i compagni il massimo di controinformazione: lo stato della indagini, la storia del Centro, quella di questi ultimi giorni da quel sabato sera. Abbiamo fatto parlare i compagni del centro Leoncavallo, le mamme che si stanno organizzando, e abbiamo accolto le voci singole, quelle che si sono espresse nelle poesie e nelle lettere. Lo spazio ne consente poche, fra tutte quelle che sono state poste, talvolta anonime, o con una firma ignota, sul posto dove i compagni sono caduti, e poi tante fotografie, che dicono talvolta meglio delle parole.

L'inserto sarà pubblicato anche a parte, in più copie che il giornale stesso di martedì. I compagni che ne desiderano copie telefonino alla distribuzione tempestivamente.

Le radio democratiche prendono posizione dopo la chiusura di una radio di Rimini

La Fred sulla chiusura di Radio Rosa Giovanna

Comunicato nazionale della Fred (Federazione di radio emittenti democratiche).

Denunciati due collaboratori di Radio Rosa-Giovanna di Rimini per apologia di reato. La polizia chiude di fatto la radio sequestrando le apparecchiature per trasmettere. Questo è il risultato di poche batttute ironiche sul rapimento di Moro pronunciate durante una trasmissione di sabato 18 marzo.

Si è cercato di far passare poche parole per una linea complessiva della radio, nonostante *più volte*, nei giorni precedenti, dai notiziari e dai servizi, sia uscita una condanna precisa del rapimento Moro e chiunque l'abbia eseguito.

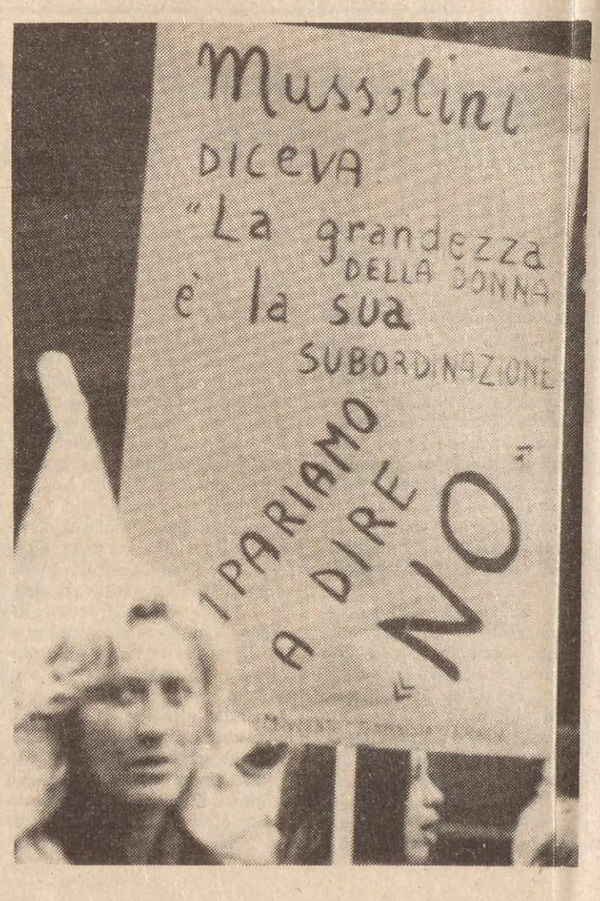
Come Fred non possiamo che denunciare tutta questa operazione volutamente sproporzionata alla realtà dei fatti. Tanta attenzione nel registrare una frase potrebbe essere rivolta ogni giorni a ben altre fonti di informazioni che, con la loro pratica, compiono non tanto apologie ma veri e propri reati di manipolazione dell'opinione pubblica.

Come altra considerazione ci dispiace di dover rilevare che la Federazione del Partito Comunista di Rimini ha avuto una responsabilità nel creare le premesse che hanno portato ai provvedimenti repressivi contro radio Rosa-Giovanna. Ribadiamo, infine, che comunque è inammissibile impedire che un organo d'informazione continui il suo lavoro. *Non ci resta che* concludere, con ironia, che attendiamo, a partire da una delle tante denunce sporte contro giornalisti dell'informazione nazionale per i contenuti di un loro articolo che la polizia si mobiliti immediatamente per chiudere il giornale o il canale radiotelevisivo.

È slittato a data da decidersi il convegno nazionale della Fred

La data e il luogo di svolgimento del congresso nazionale della Fred (federazione radio emittenti democratiche) stanno subendo alcune variazioni. Già da tempo date per confermate le scadenze di Roma per i primi giorni del mese prossimo, ora pare ci si stia orientando in maniera diversa. Comunque, tutte le precedenti comunicazioni si intendono annullate. La data esatta del congresso (si pensa ad uno slittamento di dieci giorni, due settimane) sarà comunicata sul QdL come la città dove si terrà (si dice Pescara o Milano, in alternativa a Roma).

Sono venute da ogni parte d'Europa per discutere insieme



Roma: dibattito del convegno femminista sulla violenza

La violenza tra donne è il tema che le compagne hanno inserito per ultimo nel lungo elenco di quelli proposti alla discussione durante il convegno internazionale sulla violenza che si sta tenendo alla Casa delle Donne a via del Governo Vecchio. Questo tema è stato inserito per ultimo quasi che si volesse esorcizzarlo. La violenza tra donne è un tema sentito profondamente nel movimento; non a caso è stata la prima commissione ad iniziare i lavori. Cento compagne stipate in una stanza troppo piccola. Nel pomeriggio sarà sostituita con un'altra per permettere a tutte di intervenire senza doversi accalcare sulla porta come è successo nella mattinata.

«Il mito di essere tutte sorelle e di poterci capire perchè donne è caduto da un pezzo». All'interno dei collettivi, dei piccoli gruppi, del movimento incomincia ad imporsi con forza il principio della realtà che ha costretto molte compagne a scontrarsi con le diversità. È stato un impatto, il più delle volte, violento.

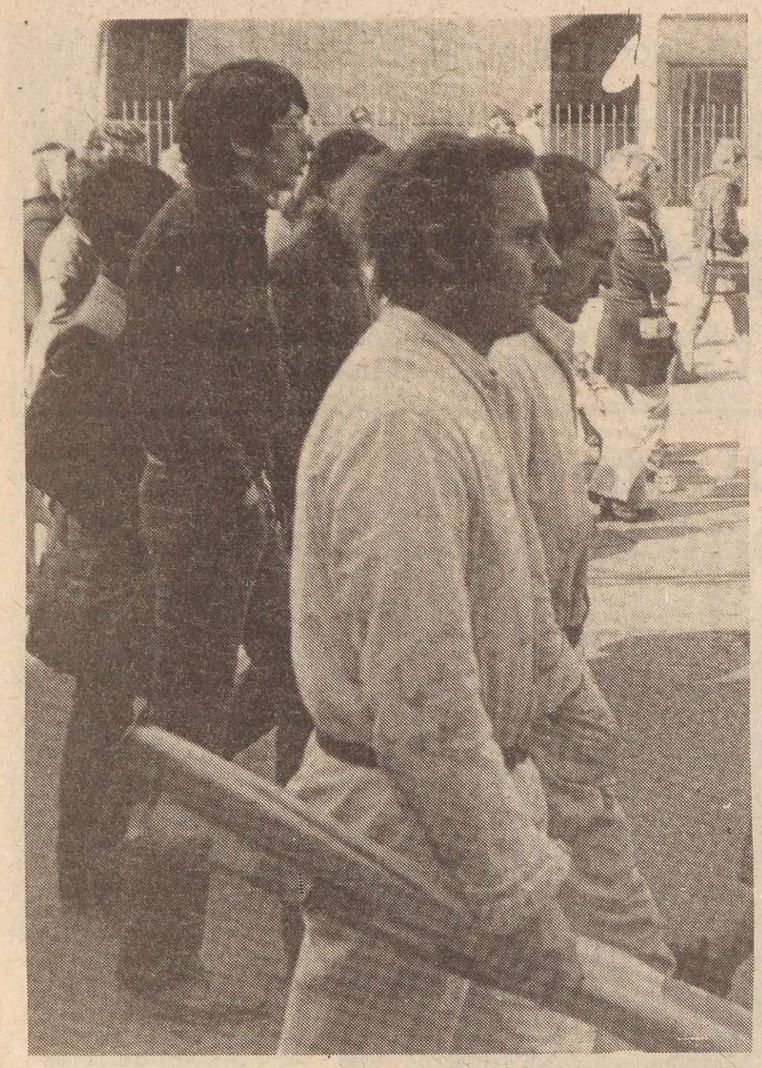
«Non dobbiamo aver paura - ha detto una compagna di Bologna - *della nostra aggressività. Spesso è quella molla necessaria per farci uscire dai nostri gusci, dalla nostra passività, dal nostro ruolo di donne dolci, remissive, comprensive...io mi sono accorta che aggregando le situazioni ho dato vita ad un nuovo rapporto con le persone e le cose.*

Un nuovo rapporto significa conoscere, capire persone o situazioni che prima venivano rifiutate o negate. L'aggressività, quindi, è un momento positivo non solo per chi la esercita ma anche per chi ci si deve rapportare». Questa compagna ha continuato dicendo di aver capito l'importanza della propria aggressività proprio perchè aveva vissuto in modo passivo per lungo tempo. La passività crea invidia. emarginazione; è un momento di difesa del proprio stato non il risultato di momenti di aggressività esplicitata da altri soggetti. L'aggressività non è di per sè un momento liberatorio ma sicuramente un momento di conoscenza degli altri ma anche di se stesse, un momento di confronto e di accettazione di questo nuovo stato. Si è quindi cercato di distinguere tra aggressività e violenza. La prima è stata interpretata tutta nell'acezione positiva del termine, la seconda - invece - in quella negativa. La violenza è stata individuata come esercizio cosciente di potere sugli altri. A questo punto è emerso un altro grossissimo problema e cioè la formazione di leadership all'interno dei collettivi. *«Io penso* - ha detto una compagna - *che sia sbagliato rifiutare una donna che lavora con me perchè conosce più cose o ha più esperienze. Se queste vengono socializzate non rimangono patrimonio esclusivo di una persona o di un gruppo che così non potrà esercitare di fatto alcun potere. È un esempio questo che il più delle volte rimane un caso ipotetico perchè molto spesso chi usa degli strumenti che altre non hanno [molto spesso sono strumenti maschili] li sa dosare a sufficienza in modo da rimanere un gradino più in alto delle altre. È importantissimo che le donne che si sentono così strumentalizzate invece di rinchiudersi a riccio aggrediscono il problema, costringendo la compagna a fare un uso diverso delle proprie conoscenze affinchè diventino patrimonio collettivo»*.

A questo punto una compagna ha parlato dell'emarginazione a cui è stata costretta dalle donne del suo collettivo perchè si era assunta troppe responsabilità. Responsabilità che - del resto - le altre, per mille motivi, avevano rifiutato. Assumersi delle responsabilità è spesso visto come esercizio di potere. Ma la passività può diventare conservazione. L'importante è quindi saper scindere il potere dalla conoscenza, proprio perchè è stato sempre un binomio attraverso il quale le donne hanno vissuto la propria emarginazione.

Questi sono alcuni dei nodi del dibattito che si è svolto nel gruppo di lavoro sulla violenza tra donne.

LOTTE PROLETARIE



Una settimana sindacale al «servizio» dello Stato?

Moro, il terrorismo e i compagni uccisi

Una settimana «dedicata» all'ordine pubblico: questo in sintesi il panorama sindacale di questi sette giorni del dopo rapimento Moro e dell'assassinio per mano fascista a Milano di due giovani compagni. Un tema, come si suol dire, «obbligato», intorno al quale si sono sviluppate accese discussioni sulla violenza, le sue cause, i suoi ispiratori, i suoi esecutori. Un tema che ha visto, nelle fabbriche, nel movimento operaio, l'ingresso prepotente e sfacciato, certamente senza alcuni dei tradizionali paraventi, della linea politica del Pci.

Attraverso la Cgil, attraverso Lama, l'analisi di «fase» del Pci sul terrorismo, sui «simpatizzanti», è stato filtrato in tutte le istanze del movimento, compattando quadri, mobilitando l'apparato in difesa di un «operaio già stato», per imporre come comune un pensiero ed una linea che è solo l'espressione politica di «un» determinato partito. Da qui le polemiche, anche dure, fra singoli sindacalisti, fra federazioni e confederazioni, nella base, in ampi settori del movimento.

Il «forcaiolo» appello di Lama alla delazione, alla denuncia puntuale del compagno di ulavoro «potenziale simpatizzante» terrorista, eco e megafono di analoghi appelli fatti da Pecchioli o Trombadori, sono forse solo l'aspetto più macroscopico di un modo incredibile e nello stesso tempo perdente di porre i problemi.

Se è innegabile che oggi esiste un problema terrorismo, se è innegabile che esso comporti per il movimento operaio un'attenzione particolare per evitare che la reazione, i padroni, la controparte ne escano rafforzati; è altrettanto vero che da questa situazione non si esce concedendo al governo e ai corpi separati tutti gli strumenti repressivi che chiedono sull'onda dell'emotività popolare, oppure scatenando in fabbrica una caccia al terrorista che produce l'idea di un legame d'identità fabbrica-terrorismo, operaio-violenza di un legame organico fra movimento operaio e responsabili del turbamento quotidiano della tranquillità. Un terreno pericoloso questo, un precedente rischioso che va rifiutato. Su queste questioni, sui provvedimenti eccezionali, sul terrorismo la riunione della segreteria unitaria ha dimostrato l'incapacità reale del sindacato, oggi, non tanto e solo ad essere «autonomo» dalle analisi delle forze politiche, quanto l'incapacità paralizzante a proiettarsi nel futuro, a far linea, a non essere legato a situazioni puramente congiunturali.

Bloccato da tempo ogni discorso unitario, ferma da anni la costruzione di un sindacato dal basso, è ormai venuta meno anche una capacità, esistente, a raccogliere con forza le indicazioni che venivano in modo diverso e nuovo dalla base, dai lavoratori.

Il punto di vista operaio appare sempre meno e via via si è fatta largo una concezione subordinata, una concezione da «risposta» e non più anche «d'attacco». Nella stessa routine quotidiana il sindacato si trascina da una scadenza all'altra, da una vertenza all'altra, incapace di stabilire connessioni più ampie. Non è un caso che, culmine l'assemblea dell'Eur, da tempo nel sindacato si faccia sempre meno analisi «sindacali» e sempre più «solo» analisi politica, un'analisi sempre subalterna ad altri, mai autonoma. Si può quindi parlare di ordine pubblico, avallare i provvedimenti forcaioli presi dal governo, e non parlare più del sindacato di polizia, di come debba essere, di come lottare per ottenerlo come lo si vorrebbe.

Si parla solo di ordine pubblico, avallando l'operazione consenso che intorno ad un governo nato «sputtanato» nelle masse, ubbidendo alla consegna di non parlare di obiettivi sgradevoli, impossibili «per ora» a realizzarsi. E «ovvio» allora che per chi non consente, per i non garantiti, per i giovani uccisi dai fascisti, non si sciopera, non si turba l'ordine pubblico. È «ovvio» che di vertenze come quelle dell'Italsider e della Dalmine, chiuse pochi giorni fa, non se ne parla tanto, si cita quello che andrebbe taciuto e si tace su quanto andrebbe detto.

A. Z.

Professionista? Sì ma terribilmente povero

Alcuni dati sull'evasione fiscale

Le evasioni fiscali sono da sempre nel nostro paese una piaga di notevoli dimensioni. Esse sono la spia dell'efficienza della pubblica amministrazione di un paese, efficienza dalla quale dipende la possibilità o meno per il governo di usufruire di uno strumento di manovra per il raggiungimento degli obiettivi economici che ci si prefigge.

Il settimanale *Il Mondo* pubblica nel numero uscito questa settimana una serie di dati relativi alle evasioni che si sono verificate nell'ultima denuncia dell'Imposta sul valore aggiunto &Iva).

I dati riguardano i lavoratori autonomi in quanto quelli con attività dipendente non detengono nessun reddito proveniente da proprie attività di cui debbano denunciare l'entità. Secondo le denuncie Iva i commercianti all'ingrosso e al minuto sarebbero 900 mila. Secondo invece i dati di fonte padronale, la Confcommercio e la Confesercenti questa fetta di lavoratori autonomi rasenterebbe la cifra di 1,5 milioni. La stessa sperequazione si verifica per gli esercenti di ristoranti e di pubblici esercizi; sono 175 mila secondo le denuncie Iva mentre sono 200 mila quelli censiti dalla associazione padronale.

L'inchiesta sottolinea poi come solo il 28% dei commercianti denunci più di 36 milioni in un anno mentre ogni commerciante in un anno dovrebbe fatturare più di 50 milioni. Così anche sul reddito personale a fronte di una media di 15 milioni annui ben il 70% è tassato soltanto per un reddito di 7 o 8 milioni.

Per ciò che riguarda invece i professionisti, del mezzo milione di medici, avvocati, architetti iscritti all'albo professionale solo 350 risultano fare una denuncia Iva tenendo conto di come fra questi siano presenti anche coloro che non hanno un albo.

Nelle singole categorie di professionisti si verificano poi diversi livelli di evasione. Per gli avvocati e i notai che si ritiene esercitino (35 mila) l'80% denunciano un reddito inferiore ai 12 milioni e il 60% dei medici denunciano un reddito calcolato sulle 250 mila lire al mese e l'80% degli architetti denuncia un reddito inferiore ai 12 milioni annui.

Gli inasprimenti fiscali che quindi nel nostro paese si sono registrate negli ultimi anni continuano a colpire prevalentemente coloro che hanno un reddito fisso derivante da attività dipendenti. Si verifica cioè una tendenza a riversare tutto il peso delle imposizioni sui redditi più bassi.

È noto infatti dai dati resi recentemente noti da uno studio di Reviglio che una famiglia negli ultimi due anni ha pagato un aliquota reale in proporzione inversa al reddito, salendo del 2,7% per un reddito di 10 milioni del 1 2% per quelli di 6 milioni e infine dal 3 al 4% per i redditi di 4 milioni e dallo 0,3 al 2% per i redditi di 3 milioni.

Il gettito in Italia è, si noti, complessivamente al livello degli altri paesi più sviluppati d'Europa.

m.b.

Sardegna: sgombero di una fabbrica metal-meccanica

Ieri a Porto Ve*sne, nel cuore della notte il Ter*zo battaglion dei carabinieri di Iglesia ha circondato la Meta Motecnica sgomberando gli operai che la occupavano. Agivano su mandato del procuratore delle aRepubblica di Cagliari. La Meta Motecnica non è una fabbrica valunque: ha rappresentato una svolta nella storia del movimento operaio sardo, quando sul finire degli anni '60 mostrò come la giovane classe operaia sarda raccoglieva coi metalmeccanici l'eredità delle lotte dei minaori e faceva loro compiere un salto qualitativo, aggiungendo della nuova organizzazione del lavoro. Ci si chiede se quello che avviene oggi, quando il Pci, partitomaggioritario nella zona, è entrato nella maggioranza di governo, sarebbe soltanto pensabile senza il tacito assenso di questo partito. Tutto ciò soltanto 15 giorni dopo che con buona dose di demagogia, si parlò da parte dell'ammnistrazione comunale di requisizione dela fabbrica, al momento in cui gli operai occupavano gli impianti. Oggi questo intervento brutale, pochi giorni prma della ripresa del lavoro, evidentemente per giocare sulla divisione tra i lavoratori richiamati al lavoro e quelli che (350 su 700) verranno lasciati fuori..

Una svolta che pesa sui lavoratori della scuola e studenti

Si è svolto mercoledì a e giovedì scorsi il direttivo nazionale della Cgil scuola, dopo quattro mesi ch non veniva convocato, nonostante la gravità della situazione politica gnerale, e di quella specifica della scuola. È passato in questo periodo il documento del Cnpi che sancisce la qualità della scuola come problema di ordine pubblico; c'è stata la campagna di stampa sul sei politico, intesa a screditare ogni tentativo di innovazione e di sperimentazione, facendo apparire gli studenti dispregiatori della cultura come violenti; c'è stata la preparazione del progetto di riforma della scuola media superiore, che elude le richieste sindacali e delega al ministro; sullhUniversià si sta scatenando l'attacco al diritto allo studio, attraverso quello al precariato, con accordi fra i partiti che ignorano gli accordi sindacali.

C'erano quindi molti problemi sul tappeto, che mettevano in discussione il ruolo del sindacato e la sua autonomia anche di fronte alla situazione generale. Tutta una materia su cui si gioca il rapporto dea dirigenza sindacale con i lavoratori e la chiarezza o meno riguardo alla difesa della democrazia. Ma i compagni del direttivo che vi sono andati col proposito di rilanciare il dibattito politico, riaffermando anche la specificità dei compiti del sindacato scuola in questa situazione, si son trovati di fronte a ben altre intenzioni della componente del Pci, che voleva far approvare una linea di rigido allineamento, diciamo per intenderci, con Lama, e che non ha posto neppure in discussione il,documento del Cnpi, ma soltanto voleva che l'organismo dirigente ribadisse che i delegati al Cnpi rappresentano il sindacato e non i lavoratori che li hanno eletti, e che quindi l'iniziativa di astensione della compagna Buffardi s da condannare. Nessuna indicazione è emersa nella mozione di maggioranza sull'uso del documento, che non rappresenta affatto le posizioni tradizionali della Cgil, almenc quelle discusse e decise finora nei suoi organi dormali. Si è voluto invece far schierare il sindacato nel merito e nel metodo a cose avvenuten sull'operato dei rappresentanti che hanno sottoscritto il documento e che lhhanno voluto presentare come un segno di avanzamento. Un ordine del giorno alternativo è stato invece presetato e votato dai compagni della sinistra (quelli del Maifesto si sono astenutix), che condanna l'unanimismo che si è realizzato su di esso, ne critica i contenuti, ribadisce la necessità di un ampio dibattito per ritrovare l'unità su una linea di autonomia e democrazia del sindacato. Facile immaginare i quest'atmosfera la discussione sull'inasprirsi della strategia del terrore e sui recenti provvedimenti: nella mozione approvata a larga maggioranza, i compagni dela sinistra sono riusciti a fare introdurre una critica alle misure repressive, proprio nel momento in cui la segreteria federale dava ad esse la sua approvazione. La mozione è comunque ambigua, e la cosa più preoccupante è che la stesura sui documenti politici è affidata alla segreteria generale, una prassi antidemocratica nuova, instaurata rifiutando rigidamente la delega ad una commissione del direttivo e della segreteria

Solo una ripresa del dibattito e dell'iniziativa alla base può evitare gli effetti, anche per il contratto di un irrigidimento del Pci nel sindacato scuola, che porta alla distruzione di ogni difesa della dmocrazia nel sindacato e nella scuola.

Istat: migliora la bilancia del commercio estero

La bilancia commericale si è chiusa nel gennaio scorso con un saldo passivo di 128 miliardi di lire contro un deficit di 418 miliardi nello stesso mese dello scorso anno. Il dato provvisorio è stato reso noto dall'Istat. Secondo i dati più precisi dell'Istat per ciò che riguarda la bilancia commericale con l'estero fra ottobre e novembre si è registrata una attenuazione della propensione all'import con un aumento del solo 1,7% mentre sono aumentate le esportazioni del 5,9%. A questo dato si aggiunge l'attivo della bilancia dei pagamenti dovuto alla contrazione produttiva e all'alto tasso del costo del denaro nel nostro paese che favorisce l'afflusso di capitali esteri. In questo momento si stanno tuttavia registranfo delle tensioni inflazionistiche sul fronte dei prezzi che sono aumentati dell'1, 1% in seguito agli squilibri fra domanda e offerta da una contrazione del fatturato industriale. Nel corso del '77 l'indice medio dell'inflazione rappresenta un aumento di produzione dello 0,8% Un ultimo dato riguarda la bilancia dei pagamenti del mese di febbraio che ha registrato un attivo di 84 mila miliardi tenuto conto che febbraio è un mese tradizionalmente deficitario.

Tra irregolarità e burocratismi prosegue l'operazione Sidalm

Chi saranno gli «esuberanti»?

Dopo il veto posto e ritolto dall'ufficio di collocamento alle offerte di lavoro presentate dalla Sildalm, è ripresa la lunga marcia dell'accordo Unidal tra pastorie e inciampi burocratici di ogni tipo. Intanto il tempo passa e i lavoratori si sentono sempre più abbandonati a se stessi.

Tutta la gestione di questo accordo, già antioperaio in ogni sua faccia, è stata fatta escludendo totalmente ogni possibilità di controllo da parte dei lavoratori; i sindacati, da parte loro, hanno cercato di enersi in disparte il più possibile, ignorando ogni sollecitazione e intervenendo solo quando le irregolarità erano clamorose. Lo stabilimento di viale Corsica avrebbe dovuto riprendere il 31 marzo ma a tutt'oggi niente di fatto.

Intanto gli «esuberanti» sono in attesa.

Una storia di clientelismi e di dipendenza dalle multinazionali

Dieci mesi di lavoro e poi a casa

Dopo pochi mesi di attività, la Ceamica Caltagirone è stata mesa in cassa integrazione per tremesi. Questa vicenda assurda allo stesso tempo drammaica per i lavoratori richiede quche spiegazione.

l settore ceramica in Italia che rappresenta il 60% della produzione mondiale, si trova in grae ritardo sia per l'intervento sinacale (non ewsistono strutturdi coordinamento nazionale o priferico) sia per ciò che riguda l'elaborazione di piani prcammatici di sviluppo; la gesone è delegata ai padroni e ai lo interessi (Iris; Pozzi, Ginor.

I parte sua Caltagirone, groo centro in provincia di Catia, conta circa 35.000 abitan quasi 12.000 emigranti 6.0 disoccupati, 1000 giovani iscri alle liste speciali. Qui, dovsono nati Sturzo e Scelba, la è eternamente magioritaria consiglio comunale.

I questa zona per tradizione è nto sviluppata la produzione artianale della ceramica. Molte sono le botteghe che anche oggi come nel passato, vivono forgiando lavori di terracotta e simili, sdruttando anche la capacità decorativa dei vari giovani calatini che si diplomano all'Istituto ceramica.

Circa un anno e mezzo fa nell'ambito del nucleo industriale calatino è sorta, dietro la spinta delle lotte sindacali e in forza del pacchetto Cipe, una fabbrica subito caduta sotto la gstione clientelare dei boss del potente consorzio democristiano. Attualmente questa fabbrica occupa 65 operai e la sua produzione riguarda piastrelle per pavimenti e pareti lvorate nindustrialmente, al 5% decorate artigianalmente. Qui va subito sottolineato un primo elemento di debolezza: il biscotto, cioò la piastrella cotta ma non ancora smaltata, proviene da Sassuolo; il lavoro della fabbrica di Caltagirone si riduce quindi alla smaltatura del prodotto. Quasi subito ci si accorge che in questo modo i costi, trasporto e usura, s& alzano notevolmente. Ben diverso sarebbe se ia materia prima, l'argila, venise estratta in loco, purificata e lavorata fino all'ultima fase, che è appunto la smaltatura.

Così è successo, per le diseconomie di cui si è detto prima, che dopo dieci mesi di lavoro i padroni hanno imposto ai lavoratori la cassa integrazione.

Gl operai si sono immediatamente posti alcune domande:

- perchè non si è realizzato l'impianto primario (necessario alla sopravvivenza) visto che il piano prevedeva il finanziamento pubblico di ben 1493 milioni per un impiego di circa 200 unità èavorative? Come sono gestiti i finanziamenti?
- perchè questa azienda non è riuscita a darsi seri programmi di produzione e di vendita?
- perchè, dopo meno di un ano di attività, la diresione ha messo tutti in cassa integrazione?

Lr risposte che vengono fuori sono tante, gli operai hanno molto da dire. In primo luogo tutta la vicenda risulta poco chiara. C'è senza dubbio il rischio che, ancora una volta, l'intervento puvbblico sia servito ad ingrassare i privati e i loro interessi speculativi e che i piani di investimento presentati dai padroni siano solo un pretesto per razziare denaro della collettività.

I lavoratori sono anche del parere in questa operazione ci sia la mano dell'Iris (trust internazionale) , che per mantenere i prtpri livelli di competitività sul mercato (vista la crisi del settore) rileva èa produzione delle colleghe - tra cui la Ceramica di Caltagirone a prezzi bassi, cosa già avvenuta in piccole fabbriche del nord. In ogni caso non saranno questi tre mesi di C. I. a rimettere in sesto la fabbrica, bensì i punti chiave su cui stanno lottando i lavoratorri: completamento immediato del ciclo produttivo; controllo sui finanziamenti pubblici; autonomia piena dalla multinazionale Iris; programmazione della produzione e ricerca di mercato, collegamento all'intervento pubblkeo ne,l'edilizia.

LETTERE • LETTERE • LETTERE

Una lettera di Pietro Del Giudice

Compagni ho comunicato il 7 marzo all'Ansa, alle Radio, etc., attraverso l'avv. Piscopo e l'avv. Bonzano, un breve comunicato che così inziava:

«Attraverso la Tv, attraverso gran parte della stampa, sono stati diffusi la mia fotografia e il mio nome tra i 20 brigatisti che il Ministro degli Interni indica per sollecitare la collaborazione dei cittadini. Io sottoscritto, Del Giudice Pietro, non sono mai stato, non sono, nè saro __ sinchè nelle mie facoltà __ membro o simpatizzante delle Brigate Rosse; non ne condivido la teoria nè la prassi, la linea politica e i pirncipi fondativi che posso intuire. Da qualche mese, nei miei riguardi è in atto una campagna politica e una prassi poliziesca che mi costringe alla latitanza etc....»

Debbo ritornare sulla questione, oggi, con ppiù ampie valutazioni, fermo restando quanto dichiarato.

La mia militanza è ben nota, credo le mie battaglie politiche sempre fatte a chiare lettere, se il movimento si lamenta, si lamenta del fatto che ho sempre *messo la politica al primo posto*, sia sulla questione della «lotta armata», sia sulla questione del «privato/bisogni». E ciò ho fatto, dal '68 ad oggi, attraversando fasi di lotta nel movimento e fasi di lotta nelle organizzazioni. Le situazioni operaie dove più ho militato sono le fabbriche di Milano-Sesto/Milano-Lambrate-Gorgonzola-Treviglio/Milano-Romana etc, le scuole dovepiù ho espresso lotta e organizzazione sono quelle dove anche ho insegnato: Sesto San Giovanni-Cinisello/Cesate/Casorezzo-Legnano etc.

Le organizzazioni si sanno: dal «Circolo Lenin» di Sesto, alla dimensione organizzativa sindacale, al passaggio in «Lotta Continua» per uscirne al congresso del '74, agli organismi autonomi di fabbrica e territorio.

È dura parlare di se stessi in questa situazione e in questi giorni, anche parlando in termini di biografia politica. Ma questa biografia di un militante, tra tanti, presume di accennare e indicare i contenuti che sono in gioco in questa fase della lotta di classe. Il profilo di un militante, tra tanti, accenna e indica *quali militanti* sono in gioco, in questa fase; a tal punto un gioco che, almeno nel mio caso, lo sono totalmente, rischiano la pelle — insomma — perchè non sono disposto a sottovalutare le emissioni fotografiche del del Ministero degli Interni.

È in gioco, in questa fase, la capacità del proletariato di darsi una tattica oltre che una strategia, autonome, di darsi progrmma e progetto autonomi, di darsi organizzazione tattica e strategica adeguata.

Il lavoro di questi anni è questo, le questioni centrali che si dibattono nel proletariato sono queste e lo sono dentro una crisi che ha ormai divelto e polverizzato le vecchie identità della classe, ed ha anche ormai prodotto una costituzione di classe inedita.

Affermare questo significa affermare che dentro e fuori la classe è in atto una batttaglia che ha al suo centro *questa maturità* del proletariato. Chi non parte da questa maturità è perduto, la classe operaia stessa, beninteso. Chi non fa produrre conseguentemente nelle forme storiche del programma, del progetto e della organizzazione questa maturità, è perduto. La lotta dentro al proletariato è — dunque — orizzontale, non risparmia nè una posizione nè una motivazione, tende e deve spazzar via le posizioni corporative per la forza generale e per la necessità — per la maturità — del suo progetto.

È soltanto una inerzia storica, una concomitanza di circostanze, una sconfitta politico/istituzionale, un «piccolo padre» cattivo, la questione del *socialismo* contrapposta alla maturità del *comunismo*? Non diciamo idiozie: soltanto le formazioni ultrasoggettiviste perdono di vista e reprimono il *polo principale* della questione, e cioè la ricchezza dei passaggi che, stante la maturità raggiunta nella composizione di classe, si danno in coscienza e organizzazione politica autonoma ed estesa, sua propria, del proletariato. Già da oggi — su questa materialità — è in atto una battaglia nella classe che vede /attivamente scomposizione e contrapposzione da parte della socialdemocrazia storica (Pci)), corporativismo e massimalismo assieme da parte dei parti partiti riformisti. E già da oggi fuori dal proletariato si cerca di vincolare e bloccare la classe nei suoi processi maturi sia lavorando con questi interventi interni, sia — per tramite degli stessi partiti — con l'intervento *massiccio e sociale* della piccola e media borghesia di rendita, professionale e di impresa, garanzia di «piazza e di movimento» della multinazionale e dello Stato, sia con i grandi assi di una ristrutturazione che si modella sull'andamento inesorabile ma elastico della crisi.

Anche il dettaglio dei passaggi sembra illuminato: ci dimentichiamo che questa, di questi giorni, crisi istituzionale e di governo, nasce — nel lontano 2 dicembre '77 — con una manifestazione di 200.000 operai metalmeccanici e proletari a Roma, sbocco e controllo di un autunno di rilevanti lotte operaie e di mesi di lotte negli ospedali, nei porti, nel proletariato dei trasporti? Certo *sindacale* l'organizzazione di quel 2 dicembre, certo priva — di per se stessa— di una maturità di contenuti e di organizzazione autonoma talmente forti e chiari da imporsi e non logorarsi nell'escamotage della crisi di governo, nella sottrazione di terreno alle lotte che la cosidetta «svolta radicale» ha in effetti prodotto sino a qui, sin dove siamo. sino a queste 20 foto di brigatisti — tra cui la mia appunto — a cui toriniamo.

Infatti, compagni, il mio problema è di chidermi: è possibile una ignoranza del Ministero degli Interni così clamorosa come almeno in un caso, il mio? È possibile una provocazione così inaudita?

Penso l'una e l'altra cosa. grossolanità di indagini e peso politco della 'informazione scoiale e di partito della socialdemocrazia storica, quest'ultima prevalendo. Ciò significa che il risultato di tutta questa storia tende a volere essere un generale e capillare linciaggio della sinistra rivoluzionaria, dei militanti comunisti. Ci provano, in una fase in cui grandi lotte operaie e proletarie *in tutto il mondo* mandano in pezzi da una parte la politica dei redditi e i patti sociali, dall'altra ormai manifestano la presenza contemporanea di un proletario nuovo, di forme di lotta e di prospettive della lotta nuova.

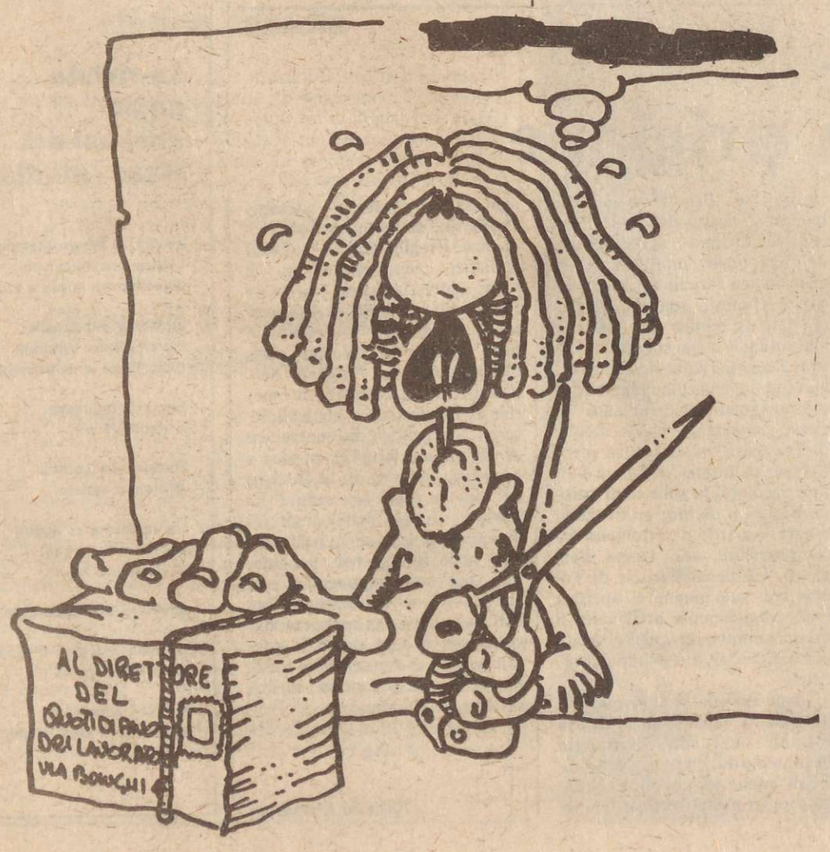
Tale è stata l'insurrezione operaia (ancorchè sindacale) fallita il 16 gennaio a Tunisi dopo mesi di lotta, tale il senso sulle strade e sulle barricate delle città tunisine delle donne, dei giovani e giovanissimi proletari del lavoro nero e a domicilio, dei precari delle università e degli istituti superiori tunisini. Tale è la straordinaria insubordinazione dei minatori negli Usa, la organizzazione e la forma delle lotte, gli sontro a fuoco nelle zone minerarie, l'intervento delle donne in queste lotte, i pronunciamenti politici dei minatori, sia rispetto *alle norme padronali*, sia rispetto ai diktat presidenziali. Tale è stato il blocco di tuti i porti tedeschi e l'agitazione attuale nelle fabbriche, la ripresa del lavoro politico e della lotta nei quartieri proletari. Tali sono le lotte della Unidal, Fatme, Italsider di Bagnoli, dei territori chimici padani e sardi, le lotte del Correnti e dei precari delle altre scuole. Quanto di programma, di dibattito per tutto il proletariato, di organizzazione di massa è cominciato ad emergere.

L'intreccio istituzionale di queste lotte è totale, la crisi che esse mettono in moho è di fondo e il superamento di questa crisi radicale è affidato soltanto ad un coerente sviluppo di queste lotte.

La mobilitazione è in atto, bisogna rovesciare la condizione coatta, recuperare, gvpere sino in fondo l'estraneità, fare del tentativo di linciaggio della sinistra rivoluzionaria e di espulsione dei militanti comunisti, il momento di maggiore presenza, di persistente indicazione, di chiarezza di propspettive dei militanti stessi. della sinistra rivoluzionaria stessa.

Vi ringrazio dell'ospitalità. Saluti comunisti.

Del Giudice Pietro



Dopo la manifestazione del 16 marzo

Sono una compagna che dopo la manifestazione di oggi pomeriggio, tornando a casa, ha trovato una certa situazione. Questa la situazione, le impressioni, lo sfogo.

Ci sono riusciti, o perlomeno sono a buon punto. Il loro piano di intimidazione, di paura è al culimine, il paese è nel terrore. Sembra un'esagerazione, ma non lo è. Me ne sono accorta stasera tornando a casa dalla manifestazione in Duomo, dopo il rapimento di Moro, contro la nuova ondata repressiva che si tenterà di mettere in atto.

Ho aperto la porta e mia madre è scoppiata a piangere. Era da tre ore che si chiedeva, che si arrovellava il cervello pensando a dove avesse potuto essere sua figlia. Ammazzata dalla polizia, violentata dai maniaci o chissà dove.

Ed io ero alla manifestazione. gridavo i miei slogan contro il terrorismo di stato, per il comunismo e la libertà.

Ero in piazza, come decine di migliaia di altri compagni per non far passare un'ennesimo colpo repressivo dello stato.

Sì perchè ormai già da tempo è chiaro che chi tira la fila di questo casino è chi vuole cancellare, così semplicemente, la Resistenza. La lotta per la libertà, per un mondo nuovo, più giusto.

Noi lo abbiamo capito. Mia madre e centinaia di persone no. La maggioranza ormai dice che questo mondo fa schifo, e che non si può far nulla per cambiarlo. Bisogna badare alla propria pelle. Non uscire, non parlare, non compromettersi, non lottare.

Una cosa del discorso di mia madre mi sembra giusta: adesso che hai manifestato, che hai rischiato la vita (potere della televisione) che cosa hai cambiato? Sono sempre loro che governano. Ha ragione, ho manifestato le mie idee e quelle di migliaia di altri compagni, ma intanto loro non ne tengono conto. Loro sono i più forti, e il gioco del potere va avanti lottare,,lottare, *lottare, lo so, ma è dura, non una ma 1000 manifestazioni non* un volantino ogni tanto ma 10.000 cartelli, dobbiamo continuare. È la nostra vita. Non possiamo, non posso arrendermi. Anche quando a casa mia madre piange.

Renata

Per il nuovo QdL

Qualche critica costruttiva, scaturita da lunghe discussioni e meditazioni con le «masse», per fare un QdL migliore:

1°) *Informazione - critica:* Troppo spesso il QdL nell'informare, schematizza il contenuto della notizia, riduce la critica a «formule magiche» poco comprensibili per il non militante, resta alla superficie delle questioni, non entra con puntualità nel dettaglio.

Due esempi recenti, uno positivo e uno negativo:

Positivi: i paginoni sull'Equo Canone e sulla Riforma Sanitaria.

Negativi: in particolare gli articoli dove si criticano le posizioni di Pci, Dc, Manifesto, Autonomia, forze politiche per le quali è necessaria (compatibilmente con lo spazio) una informazione critica, puntuale e dettaglita che orienti i lettori a una coscenza dei contenuti e dei problemi meno approssimativa e più «politica».

2°) *Il linguaggio:* occorre no sforzo, non banale, per evitar il «gergo»: qualcuno se la preda col «sinistrese», ma la questne è diversa: è possibile colmai il burrone che separa il parlareomune della gente, dal formario politco-giornalistico? È ossibile stampare un giornaleia comprensibile nella scelta dle parole e nella composizion (durata e sintassi) dei period È possibile evitare le «frasi fa», le «parolone» che dicono tutt le parole che significano una sa per «noi» e un'altra per l'uno della strada?

3°) *La Cronaca:* ce ne vuo di più, scelta con cura, commeata in modo brillante. Nell'iostazione generale andava be la rubrica «Come Viviamo» in . Anche se non piacerà: i ti, per quanto possibile, serati dalle opinioni e dai giuzi (Sento già un coro di protes).

4°) *In prima:* Titoli più sinici per «saparare» le notizie pimportanti, e non titoli rozzante scandalistici o da volantinome capita. È utile il somnio: invoglia alla lettura.

5°) *Le ...«Masse» esigonun puntuale resoconto delle aità parlamentari, in particre quelle di Gorla e soci. È il imo per un controllo politic*

6°) *La pagina 6:* qui bisogna decidersi: o ne facciamo un'altra 3 con pisciose recensioni culturalpolitiche, pagina che solo gli addetti ai lavori leggono, o ne facciamo la pagina della «cultura» per davvero. (Non si vuol dire che i compagni scrivano cacchiate: è il gergo che spaventa!).

Nella cultura dei compagni e della gente c'è il cinema, il calcio, il tempo libero con relativo codazzo di personale-politico, l'escursionismo, la pesca, i dischi, i libri, la pratica sessuale, etc, etc! Troppa roba per essere esclusa, troppa roba per essere trattata contemporaneamente.

Proposta: discipliniamo la pagina: argomenti divisi per giorni della settimana, e pagina divisa per sotto-argomenti. Esempio: venerdì, sabato, domeenica (fasci e Br e Cc permettendo) argomento: tempo libero (sembra una presa di culo!). Sotto-argomento: — brillanti recensioni dei film (Repubblica Docet!!) — brillanti articoli di escursionismo, pesca, etc. (questi se volete ve li scrivo io!) — Feste e Follie in giro: guida critica (per macondi!). Credo di essermi spiegato, nonostante la necessaria brevità.

Infine sulla bozza di Qdl e sulle ultime discussioni:

I compagni chiedono a gran voce il *Tabloid* tipo *«Repubblica»:* ma oggettivamente il problema delle rptative (formato) mi pare arduo da superare; meglio allora la bozza presentata con i nuovi caratteri. Critiche: è troppo nera e qualche titolo è troppo grosso; e poi, non varrebbe la pena di guadagnare una pagina a conti fatti? *La redazione meridionale* e realtiva doppia stampa: sono d'accordo con i napoletani che chiedono colà la stampa, i duecento e rotti Km guadagnati verso sud, rispetto all'urbe mi sembrano decisivi: fate un po' i conti.

Con i saluti allego miserabili lire duemila.

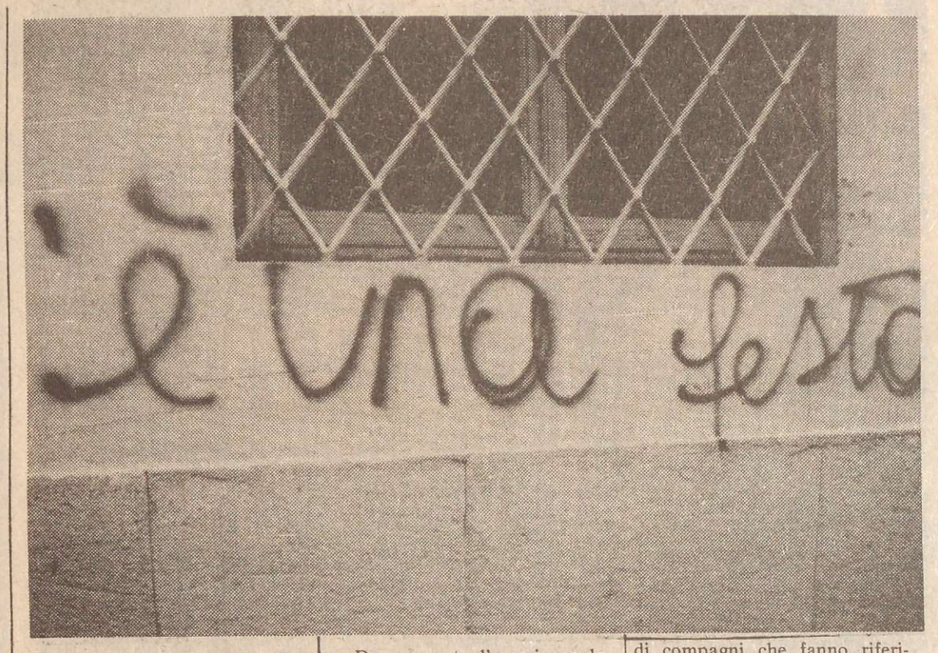
Egugenio dell'Ui di Monza

Nuova sinistra e violenza

Compagni,

Intervengo un po' «dall'esternoc, sia perchè abito in una zona politicamente emarginata, sia perchè non sono legato a nessuna particolare organizzazione dell'estrema sinstra. Due anni fa ho abbandonato il Psi, intravedendo nella nuova sinistra quelle che mi sembravano delle valide, seppur embrionali, condizioni per lo sviluppo di un serio movimento di opposizione al già prevedibile «nuovo potere», imperniato sull'entrata al governo della sinistra storica e sulla ripresa economica dell'Italia all'interno del sistema capitalista. Se bisogna riconoscere che la sinistra storica ha compiuto qualche passo avanti su questa strategia, bisogna anche constatare che la nuova sinistra, dopo il fallito cartello elettorale di Democrazia Proletaria, ha ormai imboccato una strada disintegrante, che porta sempre più lontani da quello che, a mio parere, resta un obiettivo fondamentale ed immediato: l'unità.

Mentre l'asse Dc-Pci se ne sta allegramente a guardare, l'Mls si scatena contro gli autonomi e Lc, che sembrano aver perso i più fondamentali contatti con la matrice marxista; e questi ultimi si scatenano contro l'Mls, che sembra incapace di adeguare i suoi rigidi schemi teorici marxisti ad una realtà ricca di contraddizioni e, perciò stesso, di fermenti che lo stesso metodo marxista impone invece di valutare con minor settarismo; e che questo scatenarsi veda come provocatori i cosiddetti «stalinisti dell'Mls od i cosiddetti «autoliquidazionisti» di Lc, non importa più ditanto, perchè il risultato è lo scatenarsi reciproco, la dura contrapposizione frontale, la «guerra per bande» Leggo sia *Fronte Popolare, sia Lotta Continua, si il Quotidiano dei Lavoratori;* i recenti fatti mi hanno spinto ad accostarmi maggiormente ai primi due giornali e devo confessare che spesso mi sembra di assistere al monotono susseguirsi di una stupida tragicommedia: pagine intere dedicate a resoconti di provocazioni subite, la cui unica conseguenza è quella di dividere ancor più il movimento facendo arroccare, con motivazioni puramente emotive, ogni compagno nella propia setta ed incrementando l'odio emotivo contro i compagni delle altre sette; ciò favorisce ovviamente il moltiplicarsi degli scontri, di offese gratuite o meno (ma sono tutte gratuite per il marxismo, visto i risultati che provocano), di provocazioni e di risposte alle provocazioni, dunque favorisce il ristagno del movimento e la «fuga» dei compagni meno impegnati e di quelli potenziali, mancando punti di riferimento più validi del «guera a Lc» o «guerra all'Mls». Sembra, leggendo queste pagine di giornali che ritengo rivoluzionari, che il destino dell'Italia dipenda dalla sopraffazione dell'una o dell'altra organizzazione, più che dalla Dc, dal Pci, dagli Usa, dalla Germania Occidentale, da Pcf e Psf.



Non dico ch la soluzione sia dietro l'angolo. Non dico che sia sufficiente abbandonare il settarismo ed abbracciarsi in nome di un marxismo che, a questo punto, è poco pitu che un suono, un'espressione senza sensom Credo però che il rifiuto «bilaterale» del settarismo sia una condizione necessaria, indispensabile e da attuarsi immediatamente, in modo da permettere all'interno della nuova sinistra l'inizio di un dibattito maturo, volta innazitutto proprio a verificare, sulla base di un minimo comune denominatore marxista che c's, la possibilità unitarie di lotta. Vorrei andare al di là dei singoli fatti riportati strumentalmente ed ambiguamente sui nostri giornali, per dimostrare che i «cattivi» sono gli «altri»: mi sembra che Lc e l'Mls si arrocchino su dei brandelli di verità e mi riferisco all'esigenza sacrosanta di una scelta teorica chiara e quindi di strategia *tattica programma obiettivi immediati*, da parte dell'Mls ed all'altrettanto indiscutibile esigenza di un adeguamento del marxismo ad una realtà tutta nuova, tutta da Analizzare, in cui i presentano i nuovi problemidel cosiddetto «comunismo esistenziale», frutto della svolta a destra dei partiti riformisti, dell'incapacità democristiana di gestire la crisi economica e politica, dell'assenza di alternative immediate, tanto per indicare qualcuna delle molte variabili da tenere in considerazione.

Grossolanamente, sono questi due elementi che spaccano la nuova sinistra e la speccatura è drammatizzata dal settarismo che accomuna le diverse organizzaioni; si tratta di una tesi e di un'antitesi che riusciremo a «sintetizzare» solo se avremo la volontà politica di farlo, di non chiuderci in quelle che tra non molto di questo passo diventeranno le nostre bare; perchs una cosa è certa: se lasciamo passar ancora quel po' di tempo sufficiente al neonato nuovo potere per germanizzare l'Italia, sarà la fine per gli autonomi, per Lc, per l'Mls eper le altre «sette» e l'inizio di quella socialdemocrazia, con stato di iritto o di polizia poco importa, che nella mente non volevamo e che nei fatti abbiamo aiutato ad imporsi.

Giordano Giordani
[Viale Nuovo 14
33080 Claut [Pn]

Dopo il convegno di Pisa

Per chi come me, ha partecipato al seminario di Pisa è difficile valutarlo senza tener conto della propria storia politica del prorio vissuto. E proprio qui era l'elemento di (diversità: il rivederci dopo molto tempo non poteva che comportare diversissimi livelli di maturazione politica, di esperienza, e di conseguenza di aspettative.

Aldilà di affermazioni scontate (il convegno è stato «positivo» che servono spesso solo a consolare i compagni) bisogna fondare l'analisi anche sulle differenze. Così si è visto, per esempio una grossa frattura tra comportamenti, cultura e aggregazione del Nord e del Sud e di conseguenza modi diversi di concepire la lotta per l'occupazione e per la scolarizzazione di massa. Ma la tendenza principale secondo me, che ci fornisce una conferma più che una scoperta, è quella delin[illegible] dai compagni dei circoli di M[illegible]ano di rapporto giovani-vita-politica.

Da una parte, l'esperienza degli ultimi anni: il soggettivismo sfrenato, per intenderci, di fare ciò che ti piace e basta, l'ideologia dello spinello hanno contribuito alla disgregazione più completa e sono avvertiti da molti compagni come una esperienza da superare al più presto. Da questo modo di vedere prendono origine moltissimi comportamenti: fuggire di casa per rifugiarsi nell'assistenzialismo di qualche compagno di cuore, l'arte di arrangiarsi, la ricerca lavoro nero, i rapporti fisici finiti spesso per ricalcare una pesante impersonalità, superficialità che poi magari si chiamava «modo di comunicare diverso», «senza legami».

L'altro polo è quello vecchio del politico tutto di un pezzo, per niente toccato dalla crisi del personale, o forse indurito proprio da questa.. Il tipico compagno per cui la rivoluzione prossima ventura sarà il toccasana di tutti i problemi, che per ora, sono irrisolvibili (e per ciò cantonabili)...

La conferma è stata proprio questa: la gran massa dei compagni (e moltissimi giovani del movimento) non si riconoscono assolutamente in questi poli contrapposti. La politica la *vogliono fare, ma diversa, a partire* da una dimensione collettiva del personale che comprenda tutta la vita e non il settore scuola, il settore lavoro, il settore famiglia.

Il convegno questo l'ha messo in luce in modo paradossale infatti in più occasioni si è ripetuta la contrapposizione fra politici 'seri» e nuovo modo di fare politica, che non aveva ragione di esistere perchè tutti i compagni, magari nelle discussioni immense, nei capanelli, erano d'accordo sul modello alternativo alla soggettività (il partire da sè che pure è stata un esperienza importante) e al politicismo impersonale. Su queste contrapposizioni si è inserita anche la diversa esperienza: c'è chi il movimento del partire da sè l'aveva già vissuto e lo voleva superare (in particolare nella commissione famiglia), chi l'ha scoperto per la prima volta e ne è stato entusiasta, chi invece puntava su temi più politici e di contenuti piuttosto che di metodo.

Sulla convinzione che il rifiuto del soggettivismo e il politicismo burocratico, devono diventare il cambiare dato acquisito reale di tutti i compagni, il nostro lavoro può cambiare il concetto di politica e insieme tutta la vita può prendere avvio collettivo ed essere riferimento per larghi strati di giovani e non solo di compagni.

Gian Franco
di Venezia

Da un collettivo di Dp

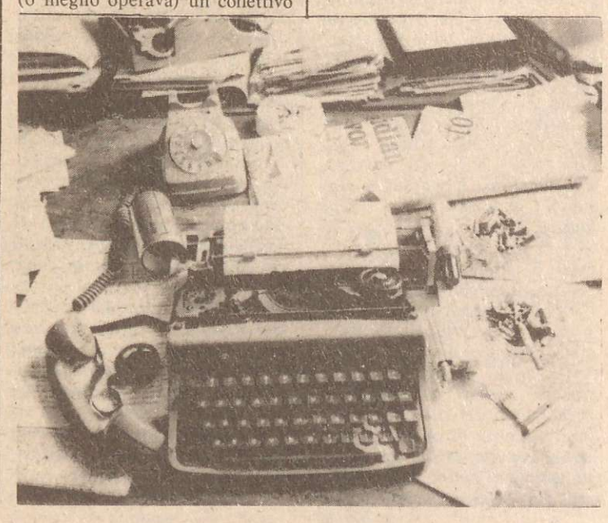
Cari compagni del QdL, siamo tre compagni operai di Orzinuovi, un paese in provincia di Brescia, che fanno riferimento a Dp anche se non organizzativamente perchè qui di fatto opera (o meglio operava) un collettivo di compagni che fanno riferimento a «Dp e Lc» che si unisce sotto la sigla di «sinistra indipendente» sigla usata per presentarci nel 75 alle amministrative, alle quali abbimo ottenuto un saggio con 330 voti. Alcuni di noi sono anni ormai che fano intervento politico mentre la maggioranza sono giovani compagni.

Noi siamo tre compagni che lavorano in una piccola fabbrica metalmeccanica del paese (Frendo Abex). Da quando siamo entrati, 4 anni fa, abbiamo costituito il,Cdf. Il «sindacato» qui come in tutta la zona è pressochè latitante, e interviene solo nellemgrandi fabbriche.

Nella fabbrica dove lavoriamo dal 74 ad oggi non ci siamo limitati a portare avanti l'intervento sindacale ma abbiamo cercato di lavorare, e lottare per creare una coscienza tra i lavoratori, sforzandoci di far apire, per quello che ci è possibile, l'importanza di non delegare mai nessuno la soluzione di problemi, anche quellin che sembrano più grandi di noi (cioè per addetti a specilisti). Un mese fa, abbiamo organizzato una lotteria per abbonarci al *QdL*, è riuscita quasi al 100%, dandoci l'occasione di discutere e di sentire quali erano le opinioni degli operai. Quasi tutti ci dicevano che era un giornale che parlava dei nostri problemi dellemnostre lotte, ma troppo spesso il tutto era stravolto da una infinità di errori, che si aggiungono al già difficile linguaggio, riesce a rendere il tuto incomprensibile. Altri ancora ci chiedevano perchè non parliamo mai di sport (quasi come se fosse una cosa che non ci riguarda) anche se in un modo diverso (per la salute non per il profitto) tanto per dirne un'altra oggi il *QdL* non è arrivato, e nonnè l'unica volta, e si che siamo a 70 Km da Milano (ci immaginiamo come e quando arriverà a Trapani). Insomma vogliamo dire che dobbiamo interessarci di più a quelle 16 ore che gli operai passano fuori dalla fabrica. Compagni noi crediamo che il progetto di Dp, deve se vuole essere un progetto di opposizione credibile e praticabile tenere conto anche di questa realtà, per non lasciare come è capitato spesso a noi di trovarci isolati, senza punto di riferimento e senza proposte reali e di più ampio respiro. Vogliamo dire che non esistono solo l'Alfa e la Mirafiori, ma anche per dare fiducia a quelle migliaia di compagni che sentendosi abbonati, a se stessi, molte volte li perdiamo.

Noi crediamo che se Dp non sarà in grado di fornire degli strumenti tattici e strategici a questi compagni per lavorare nella loro realtà, il discorso sul partito sarà monco, e limitato, esaranno completamente inutili tutti i discorsi di organizzazione e di rilancio della sinistra rivoluzionaria, e tanto piùnche per Dp. Abbiamo tante altre cose da dire, e la difficoltà più grossa la troviamo proprio a scriverle.

Saluti comunisti
tre compagni operai
di Orzinuovi



Scuola-lavoro: strategie educative

La domanda di cultura e scolarità nella direzione di una formazione di base è molto forte - Le 150 ore devono essere difese e ampliate

Il libro di Nadio Delai (Tra scuola e lavoro. Corsi 150 ore e nuove strategie educative-Marsilio editori 1977) offre una panorama preciso e documentato della formazione extra scolastica e in particolare dell'esperienza dei corsi delle 150 ore sotto tutti gli aspetti, dalle richieste e dall'intervento del sindacato al profilo degli utenti, alle loro motivazioni, agli obiettivi, alla organizzazione dei corsi, ai riflessi sul mondo del lavoro e su quello della scuola.

Non è assolutamente possibile riferire la ricchezza dei dati presentati nel libro. Ci dovremo perciò limitare ad alcuni cenni sui dati e problemi più significativi.

Nel 1971 ancora il 73% dai 15 anni in sù risulta sprovvisto della licenza media, circa 30 milioni di persone. Al proposito lo svantaggio del Mezzogiorno appare evidente, se si tiene conto che il 49% dei giovani tra 15 -19 anni e il 61% di quelli tra 20-29 anni nel mezzogiorno è sprovvisto della licenza.

Viceversa il Mezzogiorno appare in vantaggio per quanto riguarda i laureati e diplomati, poichè presenta il 2,2% (fascia tra i 20-29 anni) e il 31% (fascia tra i 30-44enni) di laureati contro l'1,9% e 2,8% rispettivamente nel Nord, e il 19,4% di diplomati 20-29enni del Sud contro il 17,3% del Nord. Il che significa dal punto di vista sociale e politico che: 1) la scuola nel Sud più ancora che nel Nord è serbatorio di forza lavoro innocupata 2) nel Sud il sottosviluppo tecnico industriale produce la formazione di uno strato di piccola borghesia intellettuale senza altri sbocchi che la disoccupazione o l'impiego negli enti pubblici 3) la Dc si vale di una scelta coscientemente programmata (non quindi di scelte economiche errate, come solitamente vien detto dal Pci) rivolta alla produzione di strati sociali parassitari integrabili mediante ricatto e clientela nel sistema di potere Dc.

Di particolare interesse sono i capitoli che descrivono la identità dei frequentanti le 150 pre e le loro motivazioni.

Dal 1974 al '77 l'incremento dei corsi e dei frequentanti è continuo e varia anche la composizione: la riduzione in percentuale dei metalmeccanici (dal 78% del '74 al 22% del '76) si accompagna alla maggiore presenza di altre categorie di lavoratori (alimentaristi, edili, chimici), di dipendenti dei servizi (enti locali e ospedalieri), di artigiani e commercianti, di frequentanti marginali (casalinghe, disoccupati o individui alla ricerca di prima occupazione). Inoltre scendendo dal Nord al Sud si assiste a variazione significative: diminuiscono i lavoratori stabili dal 79% del totale nel Nord al 36% del Sud, divisi tra varie categorie, cosicchè gli inoccupati con la quota del 19% sul totale dei frequentanti costituisce la prima categoria di utenti nel Mezzogiorno.

Tenendo presente che l'obiettivo scolastico maggioritario è il conseguimento della licenza media (rare sono le presenza delle 150 ore nella media superiore e all'università), consegue che la domanda di cultura e scolarità nella direzione di una formazione di base è molto forte nella società italiana e che le 150 ore per la loro struttura flessibile e le *possibilità di sperimentazione* molteplice devono essere non solo difese contro ogni tentativo di blocco o di riduzione da parte della controparte (il potere borghese e in particolare il Ministro della Pubblica Istruzione), ma anche ampliate.

Vediamo le motivazioni. dal '74 al '76 aumentano vistosamente le motivazioni di tipo professionale, di chi vede nel diploma un mezzo per ottenere un lavoro o per migliorare la prorpia qualifica, si contraggono le motivazioni genericamente culturali, si rafforzano le scelte verso l'istruzione come strumento di crescita politco sindacale, aumenta la domanda potenziale di istruzione successiva. Anche le motivazioni documentano la spaccatura tra il Nord e il Sud: ad es. nel Nord si espande la domanda di istruzione successiva alla licenza media e crescono le motivazioni politico sindacali, a conferma di un tipo di utente, lavoratore inserito stabilmente, con forti motivazioni di studio/lavoro/professionalità, rispetto al tessuto più sfrangiato del **Mezzogiorno**. Non solo ma i **più motivati** nel senso di esprimere maggiori richieste di crescita politica sindacale e culturale sono i lavoratori delle grandi e medie aziende. Anche questa è una prova che i lavoratori stabilmente inseriti e che devono *confrontarsi con i processi* tecnologici e scientifici più avanzati imposti dalla frazione più importante del capitale nazionale e internazionale (appunto i lavoratori delle medie e grandi aziende) sono anche quelli che percepiscono con maggiore consapevolezza l'utilità del possedere più elevati mezzi culturali e maggiore coscienza politico sindacale, sia per controllare il proprio lavoro nella fabbrica, sia per contare di più come classe.

È questo evidentemente un segnale in più che la centralità della classe operaia deve costituire l'asse della nostra linea politica contrariamente a tutte quelle analisi che identificano come soggetto rivoluzionario in primo luogo gli strati emarginati, oppure le altre che, sotto co*lore di rappresentare la classe* operaia come egemone (la classe operaia che si fa stato del Pci), in realtà la rendono subalterna al potere borghese.

I corsi delle 150 ore hanno sollevato dunque una serie di problemi la cui soluzione non è facile, nè può prospettarsi a breve scadenza, tenendo anche presente che la crisi capitalistica aggrava e complica le questioni.

I corsi hanno avuto un debole impatto sulla scuola diurna, contrariamente a ciò che si sperava, e sovente per carenza di sperimentazione e di preparazione dei docenti sono ricaduti nella logica della scuola normale, oppure in tenatativi sperimentali non aventi alcun legame con la realtà di vita e di lavoro dei frequentanti.

Di qui la necessità di proseguire in una attività di concreta sperimentazione che pure c'è stata e che si è riflessa anche nella scuola normale in certe situazioni.

Il progressivo differenziarsi delle categorie di utenti ha prodotto un allentamento dei legami *con la fabbrica senza che in* generale ne seguisse una crescita dei rapporti col territorio in funzione della costituzione di un tessuto politico sociale di riferimento per i frequentanti.

Il rapporto tra formazione generale e formazione professionale impone un accurato esame della materia, perchè è evidente che solo in un corretto e preciso collegamento tra le due cose gli elementi di professionalità introdotti nei corsi possono dare la possibilità di un controllo reale dei processi decisionali aziendali e quindi di un arricchimento politco degli utenti.

Infine la crescita di un'utenza differenziata introduce dei reali pericoli che i lavoratori frequentino i corsi soprattutto come individui singoli. Invece solo nella presenza dei lavoratori come soggetto politico collettivo legati alla fabbrica e al territorio sta la garanzia della trasformazione (e non solo della maggiore conoscenza) della società e della scuola.

Claudio Annaratone

Operetta pop: e molta fantasia

Il buon Artaud — scrittore di professione — amava passare giornate e giornate su polverosi libri. Vasti erano i suoi interessi ma sembra che amasse profondamente particolari ed inezie della vita romana (Quella imperiale, ovviamente!).

E fu probabilmente tra quei libri che Artaud scoprì la storia di Eliogabalo — imperatore quattordicenne — che in tenera età si trovò sul trono, con un impero a dispozione.

Per alcuni anni di diede dentro: follie, divertimenti, nuove leggi cambiate la settimana dopo la promulgazione, folli banchetti di massa, immensi carnevali con migliaia e migliaia di maschere... il tutto finchè la corda non si tese troppo.

I notabili — ovviamente — non vedevano di buon occhio simili azioni, in netto contrasto con l'imperatore romano: dividi ed impera.

Così il nostro Eliogabalo venne ucciso.

Ad Artaud sembrò il personaggio giusto per il suo libro: finalmente un imperatore anarchico.

Non so quanti abbiano letto questo libro (che mi dicono splendido). Di sicuro vi fu un certo Emilio Lo Curcio, da Bologna, che di questo libro rimase innamorato. E poichè aveva idea di scrivere un'operetta pop, quale migliore soggetto dell'Eliogabalo?

E come le fiabe a lieto fine, ecco apparire il disco che porta il reale nome di «Eliogabalo - operetta pop a mille usi».

La sua realizzazione — dicono i ben informati — ha dovuto superare ostacoli consistenti ma ha potuto basarsi su illustri personaggi da Lucio Dalla Claudio Lolli.

Il fare un'operetta pop non è una cosa facile: se però paragoniamo l'Eliogabalo allo squallume d'oltremanica (in cui più di un gruppo in preda a manie di grandezza si era lanciato), l'italico prodotto risplende, e spesso di luce propria.

Il sottotitolo di questo disco è «manuale di ingenua rivolta oppure biglietto per nessunluogo» ed in questo sottotitolo a due facce possiamo trovare una delle chiavi interpretative dell'Eliogabalo.

Scritto sotto l'influenza culturale e politica di una Bologna giovanile, ricca di indiani creativi e situazionisti esasperati, gioca molto con metafora e simboli a disegnare una strada d'uscita da questa gabbia che è il valzer Dc-Pci.

È la storia di un po' di giovani, presi a campione, ad esempio che decidono di partire per Nessunluogo, mitico paese raggiungibile solo con un treno misterioso, il cui biglietto è il guardarsi dentro, il ricordarsi i propri sogni.

Ma arrivati a Nessunluogo c'è la festa, la rivolta, la riv luzione: i carabinieri che vanno alla scuola di bellearti, il carnevale che diventa pratica quotidiana, la magia che sconfigge la logica...

Ma anche in questa operetta — come nella Storia — la corda si tora troppo e l'Eliogabalo eletto imperatore viene ucciso, l'ordine e la tranquillità ritorna, viaggiando sui cingoli della polizia.

Ed il sogno finisce, ma non finisce l'Utopia: Eliogabalo ci dice che si può fare, che la rivoluzione è lontana ma non troppo e che la fantasia il potere lo puo' prendere... e perdere subito.

D'accordo, quì c'è troppa fantasia, poca realtà ma concedetemi un giudizio personale: l'uso della fantasia e della metafora per narrare una storia di rivolta, per raccontare uno dei nostri sogni non è un controsenso. E — continuando nel giudizio personale — mi pare che Lo Curcio e soci abbiano realizzato uno dei più bei dischi dell'anno

curatissima la copertina con tutti i testi e le «illustrazioni», in questo disco suonano e cantano Emilio Lo Curcio, Claudio Lolli, Lucio Dalla, Teresa De Sio, Rosalino Cellamare e vari musicanti del giro di Bologna.

Eliogabalo però non è solo un disco: uno spettacolo teatrale, una vera «operetta pop» in cerca ancora di finanziatori.

Nel frattempo abbiamo il disco: penso che ne valga proprio la pena di comprarlo. Tutto sommato, avere in casa un imperatore anarchico fa molto chic!

Ivano Amati

Il lavoro è salute sicurezza, benessere per l'accademico Pci

Giovanni Berlinguer, Vice Responsabile della Sezione Kultura del Pci. è stato invitato dell'Associazione Kulturale Italiana venerdì 17-3-'78 al Teatro Carignano di Torino __ a tenere una konferenza su: «La Violenza».

L'Unità *del 21-3-'78, sempre molto originalmente, ne pubblica «ampi stralci». In questi stralci si sostengono le cose più incredibili: per esempio che la violenza appartiene a un passato «storicamente lontano» e addirittura che il lavoro può essere «non solo fonte di guadagno ma anche di salute, di sicurezza, di benessere».*

Come nel passato __ dice il foglio del Pci __ la violenza moderna spinge all'isolamento e alla disperazione. È vero il contrario e cioè che diversamente dal passato, l'isolamento e la disperazione della nostra epoca spingono alla violenza.

«Che siano le istituzioni origine di violenza»? Si chiede con falsa ingenuità il compagno Giovanni, e risponde: «per qualche istituzione questo è sicuramente vero, le dimostrazioni che ha dato Basaglia della violenza insita nell'istituto manicomilae sono assai efficaci [Basaglia lo ha convinto] ma non si può confondere ogni istituzione con un manicomio e porre sullo stesso piano, la scuola, lo Stato, la giustizia confondendoli. [Si noti che la maiuscola è riservata solo alla parola Stato]. È un peccato __ diciamo noi __ che non ci sia un Basaglia per ogni istituzione, peccato che le lotte quotidiane contro la violenza del sistema capitalistico e del potere borghese non convincono da sole il compagno Giovanni che tentenna fra le tesi di Fornari e quelle di Lombroso in un contoicimento imbarazzato dall'ossesione dello Stato.

Fra questi stralci che siamo sempre più ten tati di chiamare stracci, il compagno Giovani denuncia un'ipotesi [sic!] e ece: «Io denuc io l'ipotesi che ne confronti di queste nuove fone di violenza, noi stiamo esercitando, ciascuno, un processo di rimozione selettiva: cioè nel nostro animo scartiamo, allontaniamo dall'affiorare alla coscienza, quelle forme di oppressione, di violenza, di rapina che non ci toccano direttamente/oppure che hanno origini che disturbano il nostro sistema mentale, la nostra concezione del mondo così come l'abbiamo formata e consolidata».

C'è da pensare che per il compagno Giovanni, la violenza, l'oppressione, la rapina, siano qualcosa di estraneo, di astratto, un'idea, un'impressione, qualcosa che «non tocca», qualcosa che la coscienza scarta e rimuove.

Da parte nostra sarà opportuno rilevare che processi di rimozione così estesi rasentano il patologico e mostrano in ogni loro aspetto [dietro la prolissità e la demagogia] la loro pericolosità e la loro violenza [appunto] mistificatoria.

Fe. Bra.

LEGGETE
E
DIFFONDETE
IL
QUOTIDIANO
DEI
LAVORATORI

IL NUOVO C.C.P.
del
quotidiano
dei lavoratori
è
645200

In
edicola
e nelle
migliori
librerie

La rivista
sugli
altri usi dei
Mass - media

Analisi di un programma. L'Altra Domenica: un digestivo fra ironia e musica.

Inchiesta sul Brasile: imperialismo culturale delle radio e televisioni.

Francia. Intervista a radio Verte.

Radiografia politica dell'etere veneto.

Un fantasma si aggira per le radio locali: il « modello Rai ».

Lavorare col video-tape.

L'ultima indagine d'ascolto sulle radio locali.

Scienza e tecnica: elettricità e cose simili.

Un film del giovane Bergman realizzato nel 1948/49

«Un film in cerca d'autore» esce dalla prigione

Davvero una «prigione» lo spazio del mercato cinematografico: *Prigione* (Fangelse), terminato da Ingmar Bergman nel 1949, esce in Italia dopo trent'anni, anche se sono ormai molti anni che il grande regista svedese ha avuto la concessione di circolare «liberamente» nelle sale del nostro paese. *Prigione* — che giungeva dopo un'attività teatrale, alcune collaborazioni a regia altrui, dopo *Crisi* [*Kris*] di cui era regista e sceneggiatore, *Piove sul nostro amore, Piroscafo per l'India, Musica al buoi, Città portuale* — è la prima opera di cui Bergman è autore totale, cioè soggettista, sceneggiatore, e regista. Potrebbe chiamarsi quasi un esordio, e non certo dei più tranquilli: Bergman accettava di «girarlo» in 17 giorni, oppure si possono cogliere già *in nuce* i grandi temi del suo cinema futuro, soprattutto quello tra *finzione* e *realtà*, tra creazione estetica e condizione esistenziale, con particolare riferimento alla poetica di Pirandello, il cui manifesto è senz'altro il testo dei *Sei personaggi un cerca d'autore*. In questo senso *Prigione* potrebbe essere definito, con un sottotitolo, «un film in cerca d'autore», in sostanza una riflessione sul linguaggio e quindi sulla possibilità che ha questo mezzo di comunicare allo spettatore o di far comunicare tra loro gli uomini. Non a caso, nella «finzione» cinematografica, l'inferno è proprio l'impossibilità di una comunicazione produttiva tra gli uomini: la battuta classica che un personaggio di *Porta chiusa* di Sartre (il testo è del 1941, ed è evidente come Bergman coglieva tutte le influenze della filosofia esistenzialista) pronnuncia nel suo Inferno abbagliante, «L'inferno sono gli altri», potrebbe essere il distico di *Prigione*, un film che persino nel titolo evoca una situazione concentrazionaria come quella dell'«atto unico» sartriano.

Altre volte Bergman, dopo *Prigione*, rifletterà sul condizionamento linguistico che l'incomunicabilità e dell'identità: poli all'apparenza di segno contrario, ma che nella realtà della poetica bergmaniana si toccano e si confondono per la dimostrazione di quel teorema sull'assenza di un qualsiasi rapporto positivo tra noi e gli altri, tra noi e l'Universo. A volte, in *Persona*, il supporto materiale del linguaggio, la pellicola, s'incendia quasi quasi le immagini abbiano esaurito le possibilità formali di presentare la cruda verità — che abbaglia l'occhio trasparente e impassibile dell'obiettivo — l'insondabile profondità e complessità dei rapporti umani intersoggettivi. E ancora in modo contraddittorio in *Scene da un matrimonio* (1974), pur nella presentazione dilacerante della paralisi del contatto, Bergman recupera l'ideologia borghese della coppia, la vischiosità del *menagè*. Questa altalena ideologica è stata bene individuata da Guido Oldrini in un suo saggio del 1965 (Guanda editore) *La solitudine di Ingmar Bergman*.

Ora, se la pellicola di *Persona* si incendierà quasi vent'anni dopo, *Prigione* non è che l'impossibilità di organizzare in un «discorso» cinematografico, e prima di esso filosofico, la storia dell'Esistenza come Inferno, che è poi la proposta espressa nel soggetto che, all'inizio di *Prigione*, un vecchio professore di matematica offre a un suo ex allievo, il regista Martin, e a Tomas lo sceneggiatore. Siamo, infatti, sul «set» del film da farsi, in un teatro di posa, luogo di finzioni non solo estetiche ma soprattutto ideologiche: come proveniente da luoghi remoti, l'inquietante professore espone lucidamente il suo soggetto sull'Inferno e il Diavolo, la cui immagine ingiustamente sarebbe stata identificata con quella del Maligno, mentre la sua esistenza è strettamente legata a una grande assenza, quella di Dio, un Dio che probabilmente è morto da tempo. Il film da farsi dovrebbe rispchiare il piano di dominio deDiavolo, e la sua strategia checonsiste nel congelare la rea nella sua forma immutabildl progetto diabolico sarebbe.lunque, quello di rappreserre la fine della Storia e la parsi dei rapporti interumani.

Igione, in effetti, attraverso unerie di «storie personali» che nonono altro che la vita di Man e di Tomas e di altri «penaggi» a loro legati, pur pando dalla circostanza negativær cui non sarebbe possibile ufilm sulla morte della dialett e del movimento comunicazale, si offre come la metafor*oncreta*, dunque realizzata, questa impossibilità. Quel filmhe il professore propone consistenza, e che alla fine Mai cancella perchè impossibile farsi nel senso che «si chirebbe con un quesito che nona risposta», è *Prigione* stesè il film che Bergman ha ternato, nonostante tutto.

Equesito senza risposta è la storcentrale di *Prigione*, la tragedia di Brigitta e del suo bambino, ucciso dal padre perchè «di troppo» nell'economia dei «rapporti interumani» di quel nucleo familiare mostruoso che è, appunto quello di Brigitta, dove la donna «convive» con l'infanticida e la sorella di costui. *Prigione* tenta invano di offrire una spiegazione possibile al comportamento «disumano» di questi personaggi, che la moglie di Tomas definisce «senza identità, senza anima». *Prigione* è un film incompiuto sulle motivazioni di questo delitto, motivazioni oscure, assurde o perlomeno incomprensibili allo stesso Bergman. La riconciliazione di Tomas con sua moglie ci appare, così, tragicamente artificiale, il primo sintomo di quell'altalena ideologica cui si è prima accennato.

Come film da farsi *Prigione* lo è soltanto nella sua struttura formale, nel suo linguaggio frammentario, nei suoi procedimenti anche tecnici che ricordano soprattutto Sjöström e il cinema classico svedese: passaggi temporali, sovraimpressioni, sequenze irrealistiche in contesti realistici, rappresentazioni di sogni espressionistici. Ma se in Pirandello la dialettica finzione-realtà è esplicita, in *Prigione* è tutta interna al discorso cinematografico. In *Prigione* Bergman ci narra brandelli di esperienze esistenziali e contraddittorie, l'immagine in controluce di un Inferno terrestre, statico e negativo, mentre il linguaggio del cinema è per sua natura dinamico, luogo privilegiato di dialettica in atto. È quindi proprio nella fiducia nel suo cinema, nel suo linguaggio cone condensazione di messaggi formali, che Bergman recupera allo spettatore e a se stesso la speranza nella comunicazione umana, nella navigazione nel nostro Inferno quotidiano.

Roberto Alemanno

E adesso facciamo un giornale

Questa è la proposta di un collettivo che lavora sull'informazione. C'è un vuoto quasi assoluto nel campo dell'informazione fatta dalle donne per le donne, è tempo di cominciare a coprirlo, «Quotidiano DONNA» è una proposta per tentare di riuscirci. Questa pagina presenta il progetto non solo nei suoi aspetti «giornalistici» ma anche tecnici, perchè il progetto di un giornale non è fatto solo di foto ed articoli ma anche della capacità di riuscire a farlo conoscere, diffonderlo organizzarlo.

Una proposta

Un giornale per le donne che non sia strumentale e condizionato da una direzione maschile, è una esigenza sempre più sentita.. Eppure, incredibilmente, non è ancora una realtàm Partendo da questo dato, in quanto collettivo femminista interessato al problema dell'informazione, proponiamo, nel progetto di rinnocamento del *QdL* un inserto periodico (per iniziare una o più volte la settimana, ma l'obiettivo è il quotidiano) gestito da una redazione di donne, capace di proporre *uno strumento attraverso il* quale le donne possano cominciare a confrontarsi con la realtà che le circonda, uno strumento in più per fare uscire il movimento dal rischio della sua ghettizzazione. Quello che ci si propone, è non solo riportare all'esterno il dibattito che avviene nel movimento, ma anche di «costruire» un giornale che venga letto da tutte le donne, anche quelle non legate al movimento femminista, e perchè no? anche dai compagni che cominciano a porsi delle domande sul movimento delle donne. Riteniamo che questa proposta copra un vuoto non più accettabile e che il QdL oggi sia, in grado di coglierne l'importanza politica.

Pensiamo infatti che in questo momento il QdL sia lo spazio più adatto a garantire una iniziativa così dirompente come pratica politica e come risposta a dei bisogni. Le compegne di questo collettivo che ha dato vita alla proposta sono legate al settore del'informazione, e ognuna ha accumulato, all'interno di varie situazioni, esprienze nel campo dell'informazione delle donne per le donne. Abbiamo preso direttamente spunto dall'esperienza di Effe, il primo mensile gestito dalle donne, e da Radio Donna (un quotidiano femminista di informazione radiofonica che ha uno spazio dentro Radio Città Futura di Rtma). Entrambe queste situazioni sono nate all'interno del movmento femminista. hanno sviluppato una pratica ed una elaborazione propria ed autonoma nel campo dell'informazione. La proposta del *Quotidiano Donna* nasce su questa base e vuole essere un momento di crescita di queste esperienze.

Cosa significa per noi fare informazione?

Diciamo prima di tutto quello che non significa: non significa manipolare le coscienze, esercitando su di queste un potere di volta in volta utilizzato per interessi estranei al lettore, che diventa così automaticamente un soggetto passivo. Per esempio entrando in contatto con soggetti che in momenti di lotta, dibattito e proposte organizzative, costituiscono e determinano «un fatto», il renderli attivi significa garantire ai soggetti stessi uno strumento perchè possano in prima persona fare notizia.

Un giornale quindi fatto da chi sta nei fatti, partendo dal loro interno, che cerca però attraverso una padronanza dello strumento (lo scrivere, l'interpretare graficamente o *visivamente il fenomeno ecc.)* di rendere il fatto chiaro graficamente e leggibile a tutti. Perchè tutti possano impossessarsene e quindi permettere a certe esperienze di uscire dal loro ambito locale.

Quale sarà il nostro linguaggio?

Partire dall'interno dei «fatti», a nostro avviso, può avere un rischio: riproporre all'esterno un linguaggio chiuso e comprensibile solo da chi fa parte di quel settore (il sindacalese, il sinistrese possono essere esempi di questo linguaggio).

Per evitare tale rischio, a nostro avviso, è necessario un nucleo redazionale, che, in linea di tendenza si dia degli strumenti «professionali», entri in rapporto con chi ha determinato «il fatto» e con quanto di nuovo e di dirompente questo propone, mettendo a disposizione il proprio bagaglio di esperienze «giornalistiche». Così può avvenire una interazione di linguaggi che permetta agli uni di uscire dal loro ambito locale e agli altri di non isterilirsi in un ambito professionale rigido.

Abbiamo cercato di mettere a fuoco il concetto di professionalità tenendo presenti i nostri livelli e i nostri bisogni. Partendo dalla consapevolezza che questo progetto deve essere intellegibile a tutti: professionalità, a nostro avviso, è impegno politico perchè queste ipotesi si realizzino.

La nostra proposta di costituire una redazione, minima, ma fissa ed autonoma, rientra in questo concetto di professionalità, come momento di garanzia di riuscita del progetto stesso.

Rifiutiamo la demagogia come soluzione troppo facile a questi problemi, nella pratica abbiamo sperimentato che non si nasce sapendo scrivere su un giornale anche se tutti possono imparare a scrivervi, ognuno però è in grado di partecipare, e subito, ponendosi in positivo nei confronti del «fatto» e del giornale.

Riteniamo superati come pratica politica sia lo spontaneismo che il volontarismo, per questo proponiamo, come conseguenza del nostro discorso, che le compagne che formano la redazione siano retribuite, come retribuite devono essere le collaborazioni. Questo comporta dei costi che solo una grande sottoscrizione può coprire.

Come dovrà lavorare il collettivo?

Come intendiamo la nostra struttura di lavoro? Strettamente legata con tutti quelli che sono oggi gli aspetti del movimento delle donne e quindi, non solo i collettivi, ma anche realtà sindacali, di scuola ecc.

Il collettivo da cui è partita la proposta si prorpone di essere un collettivo aperto e quindi capace di raccogliere varie voci, esperienze, attraverso una rete di contatti, collaborazioni e fonti da costruire a livello Nazionale.

L'obiettivo è quindi di creare una rete il più vasta possibile, attraverso la quale siano le protagoniste dei fatti a parlare proponendo anche forme di comunicazione come la grafica, la fotografia, il disegno.

La nostra struttura autonoma di lavoro vuole essere anche un momento di stimolo e di crescita all'interno del giornale che ci potrà ospitare.

Le compagne che già lavorano nel *QdL* non dovrebbero far confluire il loro lavoro unicamente all'interno del *Quotidiano Donna,* ma possibilmente operare perchè tutte le pagine del giornale possano ospitare in maniera nuova e più attenta. la presenza delle donne.

Quindi uninserto non come ghetto ma come proposta di ulteriore momento capace di consolidare la crescita delle donne come soggetto politico.

quotidiano
donna
e adesso facciamo un giornale
diecimila donne contro la violenza
cinque milioni per continuare a offenderla
sommario
1 convegno internazionale sulla violenza
2 inchiesta sulla sessualità nelle scuole
3 discorso a immagine
4 rubriche
licenziata perchè ha abortito

donna
8 marzo
i muri raccontano le differenze
donnismo
essere donna secondo me stessa
8 marzo 1978
Perché la violenza

donna
inchiesta
ma che sesso è ?
una coppia del '68
brevi da: parigi
madrid
mosca
buenos aires
lavoro
reparto come cucina

donna
leggere
vedere
sentire
sapere
trovarsi
annunci

A chi rivolgersi per consigli, suggerimenti, critiche, collaborazioni? Alle compagne della redazione romana del QdL [Tel. 486536].

IMPORTANTISSIMO

Per portare avanti questo progetto è indispensabile una sottoscrizione. Il numero zero di cui pubblichiamo qui accanto le foto (stampato in 1.000 copie) ci è costato solo per le spese tipografiche e di montaggio 450.000 lire. All'interno del collettivo una compagna si è assunta la responsabilità di raccogliere i soldi, il suo indirizzo è: *Emanuela Moroli via Tolmino 44 Roma.*

Vogliamo anche - da subito - cominciare a creare una rete, un collegamento tra tutte le compagne, i collettivi, i consultori, i gruppi di lavoro, i coordinamenti di donne delle fabbriche, i coordinamenti delle studentesse perchè solo così riusciremo in tempi brevi a realizzare il *Quotidiano Donna*». Per le informazioni fare riferimento alla redazione romana del Quotidiano dei Lavoratori che, per il momento ospita il collettivo che ha formulato questa proposta.

Come pensiamo di farlo conoscere

Come riuscire a promozionare l'iniziativa in modo che questa esigenza non si risolva in una strumentale pubblicità e divenga invece lo spunto per stabilire un primo momento di dialogo, una possibilità in più per stringere un solido rapporto sia con i momenti alternativi di informazione già esistenti, sia con tutte le strutture del movimento delle donne e aumentare così le possibilità di allargare il messaggio politico che la proposta di «Quotidiano Donna» contiene?
Abbiamo diviso questa promozionale in vari momenti.
1) Riteniamo che le librerie delle donne che sono nate e continuano a fiorire in ogni angolo d'Italia siano dei reali luoghi di aggregazione di confronto e di informazione per le compagne. Pensiamo quindi di inviare a tutte le librerie delle donne un manifesto che informi dell'iniziativa e che venduto dalle compagne ci aiuti nell'impegno di autofinanziamento. Lo stesso manifesto, unitamente ad, una lettera del collettivo redazionale contiamo di inviarla a tutti i collettivi femministi italiani.
2) Siamo convinte che uno dei pochi spazi alternativi che le donne si sono conquistate nell'informazione siano gli spazi autonomi e autogestiti all'interno delle radic democratiche.
Le compagne che si sono responsabilizzate per questi spazi sono dunque delle interlocutrici significative.
In occasione del convegno nazionale della Fred (primi di aprile) contiamo di compilare un «censimento» dei vari spazi donna esistenti e ad ogni spazio inviare, dopo un colloquio con le compagne che lo gestiscono, una cassetta registrata in cui il collettivo redazionale di «Quotidiano Donna» illustra il proprio progetto.
Per quanto riguarda gli spazi donna più ampi e frequenti, primo fra tutte Radio Donna di Roma che da tre anni trasmette quotidianamente e che per l'8 marzo ha visto passare davanti al proprio microfono per 24 ore di seguito quasi tutte le molteplici realtà del movimento romano, contiamo di stabilire, almeno per i primi mesi, un rapporto continuativo che preveda una trasmissione settimanale sull'iniziativa «Quotidiano Donna» e sui significati oggettivamente rivoluzionari nel campo dell'informazione al femminile che questa iniziativa contiene.
3) Per comunicare il nostro progetto nella sua complessità al maggior numero di compagne possibili, pensiamo di avere un incontro con il mensile *Effe,* unico organo di stampa a tiratura nazionale riconosciuto dal Movimento delle donne e di proporre un ampio servizio su l'iniziativa Quotidiano Donna». *Effe* è sempre stato sensibile alle proposte venute dalle donne per una diversa informazione e certamente sarà interessato a parlare del nostro progetto.

4) Uno dei nostri riferimenti principali sono le donne che lavorano, da queste compagne contiamo veramente le testimonianze, le denuncie, le proposte di lotta. È con loro, con le delegate, con le sindacaliste che pensiamo di avere un incontro nazionale per confrontarci sulle tematiche e sui bisogni e chiedere un impegno militante nel costruire e diffondere «Quotidiano Donna».

5) Una realtà emergente nel movimento delle donne sono le casalinghe. Il collettivo casalinghe di Roma un anno fa non esisteva, l'8 marzo, non senza motivazioni, ha aperto il corteo di 50.000 donne con uno striscione in cui si leggeva: da emarginate a protagoniste in lotta. A seguire lo striscione alcune centinaia di donne di età matura che scendevano in piazza per la prima volta. Noi crediamo alla forza rivoluzionaria e dirompente di queste donne che dopo una vita di emarginazione, trovano la forza di prendere coscienza e rivoltarsi. Sarà quindi nostro impegno attraverso «Quotidiano Donna» favorire la nascita di 10,100,1000 collettivi casalinghe.

6) Di che grado di impegno e di partecipazione sono oggi capaci le studentesse delle scuole medie lo abbiamo visto durante i cortei dell'otto marzo. Contiamo quindi di stabilire attraverso «Quotidiano Donna» un rapporto sempre più stretto con i coordinamenti delle scuole medie, i loro collettivi, e i gruppi.
Tutto il nostro programma di diffusione e promozione si muove dunque all'interno delle strutture che le donne del movimento si sono date in questi anni di lotta.

Abbiamo il primo abbonamento

Era appena arrivato il numero zero dalla tipografia.

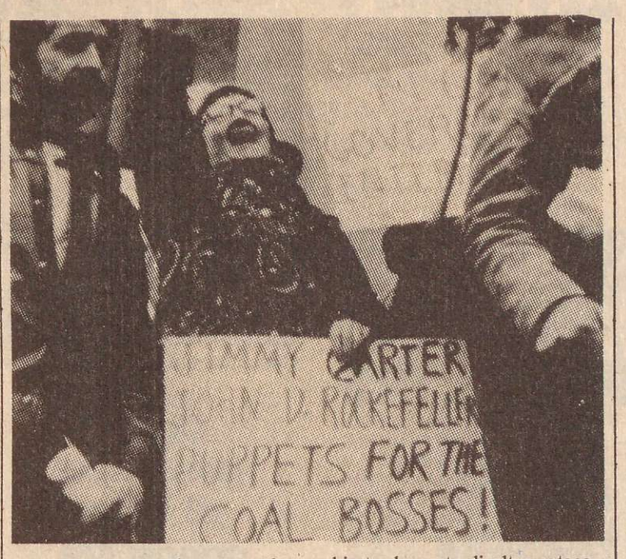
Piacerà alle compagne? Continuavamo a chiderci. Me ne prendo una copia e decido di portarla un po' in giro. Per strada, a Campo de' fiori, mi ricordo delle calze sfilate, entro in una merceria, poso sul banco la copia di Quotidiano Donna *e mi metto a scegliere il colore delle calze. «Scusi di chi è questo giornale?» Mi volto, una donna con un bambino per mano sta facendo la domanda al proprietario del negozio. «Il giornale è mio» rispondo «E dove si trova? Non l'ho mai visto in edicola..» «Veramente è solo una proposta di giornale, un numero zero, ancora non è in vendita, speriamo che lo sia quanto prima...». «E sarebbe ora! ma lo sai che io i quotidiani non li leggo mai, e che li leggo a fare! non c'è niente che mi interessa, niente che mi riguarda personalmente, che c'entra la mia vita con i fatti raccontati dai giornali...».*
Entrano altre tre donne, anche loro sono andate a prendere i figli a scuola, hanno fretta, devono fare qualche spesa e poi correre a casa. Ma si fermano, cominciano a sfogliare e risfogliare il giornale, si sentono coinvolte in questa possibilità di un giornale fatto dalle donne per le donne. «Io un giornale così me lo compro subito - dice una - almeno so cosa succede alle altre donne, cosa pensano». «E poi - aggiunge un'altra - se volessi anch'io partecipare attivamente... andare dove le donne si incontrano, fanno le loro lotte, saprei dove andare, come comportarmi».
Si guardano fra loro, la prima prende dal borsellino diecimila lire si volta verso di me e dice: «Ecco, è il primo abbonamento, speriamo che porti fortuna, lo sottoscrive una compagna che vive fra i fornelli e non è mia riuscita ad andare a una manifestazione neanche l'8 marzo... ma forse questo giornale potrebbe essermi utile, darmi coraggio».
Io sono confusa, esito un po', balbetto qualcosa, poi prendo i soldi e penso: «Non vedo l'ora di raccontarlo alle altre compagne».

DALL'ESTERO

Gli operai escono provati, ma non vinti dalla lunga vertenza

Concluso dopo 109 giorni lo sciopero dei minatori Usa

WASHINGTON - Si è concluso, dopo centonove giorni di astensione dal lavoro, il più lungo sciopero dei minatori di carbone degli Stati Uniti. L'esito della votazione sull'ennesimo «nuovo» progetto di contratto, secondo il portavoce del sindacato della United mine workers (Umw) computati l'87% dei voti, registra l'approvazione del contratto da parte di 55.726 minatori contro 42.391. «Anche se ogni voto da contare fosse negativo - ha aggiunto il portavoce con aria soddisfatta - il contratto passerebbe». Il lavoro potrebbe riprendere oggi stesso, col turno di mezzanotte, e secondo gli esperti, il carbone potrebbe riprendere ad arrivare alle industrie nel giro di una settimana, ritornando ad una erogazione normale di energia elettrica nella zona degli Usa più colpita dagli scioperi, che ospita un quadro della capacità industriale della nazione. Tutto bene dunque per i padroni, per Carter che aveva impegnato il suo prestigio prima in una mediazione mal vista dagli industriali, poi nell'imporre la famigerata legge antisciopero Taft-Hartley, che si era vista clamorosamente smentire e scavalcare a sinistra dalla base operaia? Non diremmo, anche se indubbiamente l'isolamento creato attorno alla lotta prima o poi doveva costringerei minatori ad abbandonare la partita. Il



presidente americanao, che stando ai sondaggi d'opinione, gode in questi mesi di scarsa popolarità e i cui rapporti col Congresso, benchè di maggioranza democratica, sono difficili, esce da tutta la vicenda alla meno peggio e cioè in sostanza male rispetto a due fra i principalissimi punti cardine del suo programma: la lotta all'inflazione e il piano energetico. I consistenti aumenti salariali ottenuti dai minatori infatti potrebbero innescare un'analoga spirale di richieste da parte di altre categorie di lavoratori, mandando a pallino ogni tentativo di patto sociale. D'altronde un importante obiettivo del piano energetico (piano prima insabbiato e poi stravolto dal dibattito delle due camere, mettendo l'amministrazione un po' in un vicolo cieco), quale quello del raddoppio della produzione carbonifera per il 1985, si prevede fin d'ora che non sarà realizzato e quest'evidenza non potrà che accrescere le diffidenze del Congresso nei confronti del piano stesso. Gli industriali della Bituminous coal operators association tirano un sospiro di sollievo; hanno dovuto cancedere consistenti aumenti salariali, ma questo non era il problema principale; sono riusciti ad imporre ai minatori il pagamento di parte dell'assistenza medica, anche se essi richiedevano 700 dollari ed il nuovo contratto ne prevede 200; hanno fatto una grand campagna terroristica, che certo peserà in futuro, sul problema degli sciopero aziendali, anche se hanno dovute rinunciare alla codificazione contrattuale di punizioni per queste forme di astensione dal lavoro che essi chiamano «selvagge». Quanto al sindacato, esso ne esce male, screditato agli occhi delle masse operaie sindacalizzate e non. Il segretario del distretto della West Virginia ad esempio, ha detto che molti minatori avevano capito di non avere altra scelta che accettare il nuovo contratto: «La maggior parte è veramente giù di morale» ha aggiunto. Nonostante i risultati della lunga vertenza dunque stante la situazione, non siano negativi in assoluto, i rischi di un certo riflusso sono consistenti, anche se la classe operaia americana in 40 anni di patto sociale, ha dimostrato di sapersi scavare aree di reale autonomia.

G. Luca Moncalvi

Dopo il fallimento degli incontri di Washington

Gli americani chiedono le dimissioni di Begin

A quasi un anno dalla clamorosa vittoria della coalizione del *Likud* - le elezioni israeliane si sono tenute a metà maggio del 1977 - e dalla nomina di Begin a primo ministro, in Israele si sta vivendo una fase politica difficile e agitata. La politica di «dura intransigenza» operata dall'ex terrorista dell'*Irgum Svai Leumi* non ha assicurato ad Israele nè una «sicurezza territoriale», nè le promesse per una pace con nessuno dei paesi del cosidetto «campo di battaglia». Prima l'atteggiamento di Begin, con l'espansione degli insediamenti ebraici nel Sinai, ha reso nulla e vana l'apertura del presidente egiziano Sadat, sulla quale l'amministrazione Carter aveva puntato le sue carte per una stabilizzazione della situazione medio-orientale che favorisse i paesi arabi moderati. Poi l'azione di Al Fatah, gettando nella più completa confusione il servizio di sicurezza israeliano, ha dimostrato quanto fosse instabile la «sicurezza» dello stato sionista. Nei fatti la linea del governo di Begin rappresenta oggi il più serio ostacolo per i negoziati di pace. Tanto che, dopo il recente viaggio del leader israeliano a Washington, viaggio che ha messo in luce la distanza e la differenza di posizioni che dividono attualmente il governo americano da quello israeliano, l'editoriale della *Washington Post* suggerisce al premier israeliano di tirarsi da parte per permettere a qualche altro esponente della coalizione governativa di togliere Israele dalla difficile situazione nella quale il vecchio terrorista l'aveva messo. Le attenzioni vengono puntate sul ministro della difesa Weizman, che con alcune dichiarazioni alla stampa ha proposto la creazione «di un governo di unità nazionale per la pace», con l'inserimento dei laburisti. Un rimpasto governativo favorirebbe la ripresa del dialogo con Carter e delle iniziative per il negoziato di pace con l'Egitto. Il fallimento dei colloqui fra Carter e Begin ha evidenziato, per la prima volta e in modo così netto, che i rapporti fra i due paesi sono entrati in una fase molto critica. Begin ha sostenuto fermamente tre punti: il mantenimento degli insediamenti ebraici sui territori arabi: l'interpretazione restrittiva della risoluzione 242, la quale chiedeva fin dal novembre del '67 il ritiro delle truppe sioniste dai territori arabi occupati; la netta opposizione alla creazione di un qualsiasi stato palestinese. Il premier israeliano ha escluso in modo categorico il ritiro delle proprie forze militari dalla riva occidentale del Giordano: dopo la sua vittoria elettorale dichiarò che la Samaria e la Galilea (la Cisgiordania occupata) erano le regioni bibliche liberate e che quindi facevano parte integrante dello stato d'Israele. Inoltre l'attuale coalizione governativa persegue con l'invasione nel Libano un disegno che ha come obiettivo principale l'annientamento di ogni retroterra politico, culturale e nazionale del popolo palestinese. L'irrigidimento del governo americano è legato sia alla attuale situazione in Medio Oriente sia ad alcune scadenze interne, quali le elezioni a «medio termine» di novembre. Per gli americani la mancanza di trattative serie può determinare e moltiplicare le occasioni di tensioni e di scontri - il Libano insegna - e quindi l'impossibilità di utilizzare i paesi arabi moderati con lo scopo di frenare il ritorno dell'Unione Sovietica nella regione, visti gli avvenimenti e il ruolo che questa superpotenza ha avuto in Etiopia. Inoltre Carter sembra deciso a giocare la carta del consenso del Congresso e dell'opinione pubblica, americana, tendenzialmente allineati alle posizioni israeliane. Fino a qualche tempo fa la *lobby* ebraica americana era stata tutta favorevole a Begin e aveva ostacolato la messa in pratica del *Rapporto Brookings*. Ora oscilla fra il sostegno incondizionato ad Israele, dopo i fatti di Haifa-Tel Aviv e la spedizione militare in Libano, e il riconoscimento dei grossi interessi di mercato che gli S‘ .ti Uniti devono curare nel mondo arabo. È abbastanza evidente, e le fonti governative americane tendono a farlo notare, che l'azione militare palestinese di Haifa-Tel Aviv non sarebbe stata effettuata se Begin avesse acconsentito a far sì che i palestinesi partecipassero al negoziato di pace per il Medio Oriente. Quindi il passaggio dell'Olp alle azioni armate è conseguente all'impossibilità di un'azione diplomatica, nella quale i palestinesi potessero far valere i loro diritti di popolo e nazione, e ciò a causa della mistica intransigenza di Begin.

L'Unione Sovietica non crede ad una crisi nei rapporti fra Israele e gli Stati Uniti. Il primo commento sovietico sui risultati dell'incontro svoltosi a Washington tra Carter e Begin è apparso sulla *Tass*. L'agenzia sovietica ritiene che i colloqui hanno rivelato più unanimità che divergenze di punti di vista sui problemi affrontati e che la posizione americana è tutta tesa a garantire la sicurezza israeliana.

Noam Chomsky in un suo libro di *Riflessioni sul Medio Oriente* scrive che: *«La lotta che deciderà del destino di Israele si combatte su tre fronti. Sul piano locale è in atto un conflitto fra due gruppi nazionali, gli ebrei d'Israele e gli arabi palestinesi che accampano diritti sopra un territorio che entrambi considerano la propria patria. Ma dal 1948 il conflitto locale è diventato un più vasto conflitto regionale fra Israele e gli stati arabi, in cui il popolo palestinese è in genere ridotto al ruolo passivo di vittima. E se le parti in causa nel conflitto locale non raggiungeranno un accordo durevole, le superpotenze cercheranno di imporre un assetto rispondente ai loro interessi...»*. È indubbio, anche se i sovietici dicono il contrario, che gli interessi americani si stanno scontrando con quelli israeliani.

Gli interessi locali possono sia interagire ma anche scontrarsi con la politica delle superpotenze. Riterrà ancora opportuno il governo americano puntare sullo stato sionista come perno centrale della sua politica in Medio Oriente? Lo verificheremo fra qualche tempo.

Carlo Pagani

Presentata a Taormina la seconda parte del «Libro verde»

Gheddafi e la «terza via»

La presentazione della seconda parte del «Libro Verde» del presidente libico Gheddafi è stato un momento di dibattito tra i giornalisti ed i rappresentanti del Congresso Generale del popolo delle Jamahiryia libica sulla «Terza via» e sui temi dela politica internazione. Nell'introduzione al libro Gheddafi ribadisce: «La storia della terza via espressa nelle prime due parti del Libro Verde è la sintesi della nostra esperienza politica di costruzione di una società nè a capitale monopolistico privato, nè a capitalismo di stato. Un socialismo che, a partire dai bisogni individuali, costruisce una società libera democratica, basata sulla felicità e dove non esiste l'oppressione dell'uomo sull'uomo». Una sorta, quindi, di mediazione tra la cultura islamica e la critica delle odierne realtà sociali, un tentativo di produrre un'astrazione teorica che indirizzi e risolva le contraddizioni sociali.

L'occasione del Convegno è stato anche un momento di confronto, di discussione sui punti caldi dello scontro nazionale e di classe: «Siamo nettamente contrari all'internazionalizzazione del conflitto mediorientale - ha affermato Mohamed El Hejazi, membro della Segreteria del Congresso - e quindi all'invio di truppe dell'Onu nel Libano meridionale, dove si sta svolgendo un'aggressione sionista che mira non solo a distruggere le basi palestinasi, ma a provocare un vero genocidio. Eliminare il popolo arabo-palestinese è lo scopo di questa offensiva sionista, oltremodo protetta dall'imperialismo europeo e nord-americano con il beneplacito della reazione araba. La pace separata di Sadat è un tradimeto della causa araba e palestinese - ha aggiunto El Hejazi - ed è un atto che porta alla guerra, non alla pace». Ibraim El Besciatti ha altresì aggiunto: «La Libia è al fianco della Resistenza Palestinese e si ritiene impegnata sulla base dei risultati del summit del fronte della fermezza tenutosi a Tripoli».

Ma questo fronte, diviso al suo interno, ha già dimostrato la sua impotenza in questi giorni, come denuncia l'Olp sulla base degli accordi comunemente sottoscritti che dovevano vedere tutti i paesi arabi progressisti appoggiare con armi, mezzi uomini qualunque componente fosse attaccata da Israele. Nel Libano, al contrario, la resistenza palestinese combatte da sola ed è capace di arrestare l'invasione delle truppe di Begin, mente l'esercito siriano non ha ancora sparato un solo colpo in difesa dei campi palestinesi, e dell'integrità territoriale del Libano. Eppure i rappresentati libici, nei lussuoni saloni dell'albergo di Capo Taormina dove si è svolta la presentazione del Libro Verde, hanno ribadito «Il fermo impegno al fucile combattente contro la Santa Alleanza reazionaria, (Usa, Egitton Israele, ArabiaSaudita, Marocco e Iran), nel Medio Oriente e nel Corno d'Africa l'Etiopia e la Libia sono nel medesimo campo la lotta per il progresso e contro l'imperialismo - ha affermato Ibraim sulla delicata questicne del Mar Rosso e del Corno d'Africa - Il tentativo di abbattere il governo etiopico è un colpo alla nostra rivoluzione. Per questo ci siamo adoperati per il ritiro delle truppe somale dall'Ogaden e per una soluzione interna al mondo africano e senza l'intervento di nessuna potenza straniera». Al riguardo della Rivoluzione eritrea, la delegazione libica, sollecitata su ciò, ha affermato: «La rivoluzione libica ha appoggiato la resistenza eritrea contro il regime feudale di Hailè Selassie ed è stato il motore del processo oggi in atto in Etiopia e in tutta l'area. Ritenendo inoltre, sia il Derg che le forze nazionaliste eritree espressione di movimenti progressisti, vediamo la possibilità di giungere ad una soluzione negoziata attraverso una trattativa e lavoriamo a questo fine». Autonomia o indipendenza? «È una decisione che spetta al popolo eritreo noi rispettiamo il principio dell'autodeterminazione».

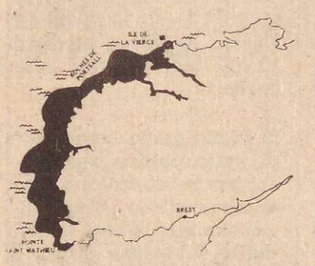
I palestinesi e l'invito di Serkis a deporre le armi

BEIRUT - Ma come reagiranno Arafat e le altre organizzazioni della rivoluzione palestinese dinanzi all'«invito» di deporre le armi se vorranno restare in Libano? «Invito» che, stando ai principi enunciati ieri l'altro dal presidente della Repubblica Elias Sarkis, significano anche «ricorso ai paesi fratelli» perchè aiutino il Libano a restaurare la sua autorità e sovranità». Intanto il Fplp (Fronte popolare), poche ore dopo la diffusione del comunicato dei «caschi verdi, ha lanciato un appello ai «volontari di qualsiasi nazionalità per proseguire la lotta contro gli israeliani nel Libano meridionale. Stando alle prese di posizione delle organizzazioni della resistenza, si sta «rilevando il piano imperialista-sionista» contro la rivoluzione e pertanto occorre «sventarlo». Il « complotto» - come viene definito dalle stesse organizzazioni - mirava a porre i fedayin tra «l'incudine israeliana e il martello siriano», con la «complicità delle forze reazionarie libanesi».

L'ordine è di reagire e di far fallire il «complotto».

Precise responsabilità per la catastrofe ecologica che ha colpito le coste bretoni

Non sono fatalità i naufragi delle superpetroliere



Le coste della Bretagna colpite dalla catastrofe. In nero l'area coperta dal petrolio.

BREST - L'ultima parte della stiva della petroliera Amoco-Cadiz, naufragata al largo della Bretagna la settimana scorsa, si è aperta ieri mattina, iniziando a rovesciare in mare le 70.000 tonnellate di petrolio che ancora rimanevano nel relitto. Quando tutto sarà uscito, saranno 250.000 le tonnellate di gressio che penetra in ogni anfratto. I danni sono più gravi che in occasione delle precedenti sciagure della Torrey Canyon e di tutte le alre petroliere andatesi ad incagliare negli scorsi anni sui fondali insidiosi della Bretagna.

Questa volta intere specie di uccelli si estingueranno, mentre la pesca (una delle principali risorse della zonao dovrà essere interrotta per più di dieci anni, il tempo perchè la flora marina possa rigenearsi.

La fatalità, anche questa volta, non c'entra niente. Le cause del disastro (vedi schede a lato) vanno fatte risalire alla speculazione le delle grandi ecompagnie armatoriali, che caricano eccessivamente le navi e le obbligano a rotte pericolose per accorciare i tempi di trasporto. Pesantissime responsabilità spettano poi alle autorità merittime epolitiche francesi, che nonostante i precedenti naufragi, non hanno provveduto ad allontanare dalla costa la rotta delle superpetroliere in transito per il Mar del Nord. Anche le operazioni di soccorso e di lotta contro l'inquinamento sono state codotte con una lentezza e un'imerizia che hanno provocato la reazione degli abitanti della zona, i quali si stanno organizzando autonomamente per salvare le loro coste. In compenso, come a Seveso, il governo ha fatto presidiare tutto il dipartimento di Finistère da massicci contingenti della gendarmeria (definiti dagli abitanti «la seconda marea nera»). D'altra parte, le misure decise per allontanare dalla costa la rotta delle superpetroliere sono state giudicate insufficienti da tutti gli esperti: altri naufragi potrebbero dunque verificarsi da un momento all'altro.

BREST. Una manifestazione contro l'inquinamento e l'inerzia del governo.

L'industria del naufragio

Dall'inchiesta sul naufragio dell'Amoco-Cadiz è emerso che una parte dele rsponsabilità spetta a un rimorchiatore tedesco che, captato il Sos dell'Amoco, avrebbe mercanteggiato a lungo il suo aiuto, arrivando ad esigere la metà deè valore del petrolio trasportato in cambio del salvataggio: durante le estenuanti trattative l'Amoco è andata a urtare contro le rocce e si è spezzata.

In effetti i salvataggi di mare non hanno nulla del grandioso e del profondamente umano che si potrebbe pensare e sono diventati oggi una formidabile impresa finanziaria, nella quale si è specializzata una compagnia tedesco-occidentale, che mantiene in tutti i porti europei potenti rimorchiatori: in caso di tempesta i rimorchiatori vengono tenuti in stato di allarme 24 ore u 24 al largo della costa, pronti a captare i Sos.

Il diritto marittimo internazionale stabilisce in teoria che la nave più vicina che riceve il Sos è obbligata a prestare soccorso alla nave in difficoltà: in pratica succede che, se le navi più vicine non hanno un contratto con la compagnia proprietaria della nave in difficoltà, questa deve aspettare il rimorchiatore della compagnia convenzionata. Nel caso dell'Amoco-Cadiz, numerose navi erano in grado di intervenire immediatamente, ma non l'hanno fatto perchè non erano convenzionate. D'altra parte, il rimorchiatore tedesco, fiutando un buon affare, si è guardato bene dall'avvisare le autorità marittime francesi, che pure a Brest dispongono di una buona flotta di soccorso. A sua volta la marina francese che aveva capito che qualcosa di grave stava succedendo, ha preferito non intervenire per non violare le leggi dell'iniziativa privata.

Il diritto internazionale stabilisce che, in caso di salvataggio, la nave che presta aiuto può domamandare dal 2 al 60 per cento del valore trasportato dalla nave in difficoltà.

I triangoli delle petroliere

Se le catastrofi marittime più gravi avvengono da anni al largo della costa brettone non è certo per fatalità. Al largo di Ouessant passa infatti la rotta delle superpetroliere transoceaniche. Viene chiamata la «rotaia» e si tratta di una vera e propria autostrada per petroliere a due carreggiate: un percorso per l'andata un altro per il ritorno. Al largo di Ouessant, rotta obbligata per i grandi porti del Mare del Nord (Anversa, Rotterdam), si trova il «punto di svolta»; un passaggio delicatissimo dove le navi devono manovrare per passare dall'Atlantico alla Manica. Per risparmiare e tagliare i tempi, numerose petroliere accorciano la rotta consigiata (ma fino a ieri non imposta dalle autorità marittime fracesi che ben poco hanno fatto in questi anni per farle rispettare).

Simmestricamente, nell'emisfero australe il più grande numero di disgrazie nei pressi del Capo di Buona Speranza, al largo delle coste sudafricane.

Anhe qui del massimo profitto, e non la fatalità è causa dei naufragim Le petroliere infatti, hanno per un regolamento internazionale, un carico più alto in estate che in inverno,stagione in cui i mari sono più pericolosi. Succede però che le petroliere vengono fatte partire nell'estate boreale del Golfo Persico per giungere, semprenell'estate boreale, in Europa; senonchè da quando la rotta di Suez è caduta in disuso, i giganti del petrolio percorrono il periplo dell'Africa doppiando il Capo di Buona Speranza nell'inverno australe con un carico estivo: da qui l'alto numero di naufragicausato dalla volontà di riempire al massimo le stive. Al largo della Bretagna i precedenti dell'Amoco-Cadiz sono numerosi: si ricordano soprattutto la Torrey Canyon nel 1967, l'Olympic-Brevery nel 1976 (250.000 tonnellate di petrolio)n il Boehlen nel 1976 (10.000 tonnellate di greggio venezuelano). Decine sono state le vittime dei naufragi e delle operazioni di salvataggio.

Caserta

segue da pag. 1

mattina in prima pagina *Il mattino* parla di scontri tra extraparlamentari di sinistra e fascisti mentre un tono diverso ha usato *l'Unità* che titolava «neofascisti accoltellano giovane autonomo».

«Domani dobbiamo coinvolgere molti più compagni - si diceva ieri sera - *la nostra mobilitazione dovrà essere un momento di chiarificazione alla gente»*. Mentre i partiti dell'arco costituzionale insieme alla federazione Cgil-Cisl-Uil distribuivano un comunicato in cui si chiede che *«il responsabile del tentato omicidio venga rapidamente individuato perseguito e punito e invitano gli organi preposti a mettere in atto tutte le misure preventive e indispensabili come la chiusura dei covi nei quali si organizzano e si armano i fascisti e i nemici della democrazia»*, l'opposizione all'accordo a 5 sfilava in piazza.

La partecipazione popolare è stata molto viva: il corteo si è ingrossato mentre passava per le vie della città. *«I fascisti in piazza sparano così grazie all'accordo Dc-Pci»* era uno degli slogan più gridati. Le voci messe in giro ad arte dai burocrati del Pci contro la sinistra rivoluzionaria sono riuscite soltanto a fare schierare tutti gli uomini dell'apparato sul balcone della federazione. *«L'unica via per la rivoluzione è stare affacciati al balcone»*, improvvisavano i compagni del movimento passando di là. Abbiamo visto presso la sede della federazione compagni operai che non riuscivano ad approvare l'operato del partito: c'era incertezza, guardavano il corteo e non riuscivano a comprendere dove fossero i provocatori. C'erano volti che non si vedevano più da anni nei cortei della sinistra rivoluzionaria, inoltre tante telefonate sono giunte a Radio Città Futura per dare la solidareità ai compagni e a Danilo, criticando anche duramente l'atteggiamento del Pci.

Massiccia è stata anche la presenza delle compagne femministe, precedute da uno striscione: «Le compagne sono tutte con Danilo». La gente ha capito quale è stato il vero svolgimento dei fatti e nessuno scontro tra bande ma la giusta protesta dei compagni contro coloro che ci vogliono impedire di lottare per una nuova qualità della vita e del lavoro.

Editoriale

segue da pag. 1

dura penale è già da tempo finito, e giace nei cassetti del ministro Bonifacio, dimenticato da tutti. E le due norme sulla scadenza delle due leggi liberticide, sono scoparse sia dalla legge Reale-super, che dal decreto Legge. I provvedimenti liberticidi non scadranno dunque con l'ormai fantomatica «riforma del codice di procedura penale»; è quest'ultima, al contrario, che è destinata a scadere con le nuove leggi autoritarie che sono con essa in stridente contrasto e che si presentano come permanenti. Sono queste leggi, insieme a tutta la legislazione del '77, che ha sistematicamente demolito il già debole sistema di garanzie contenuto nei vecchi codici Rocco, la vera «riforma» degli anni '70 dei codici fascisti.

Annunci

LIZZOLA
Lunedì 27 a Lizzola (alta Val Seriana, B gamo), si tiene il trofeo sulla nev. del QdL. Da Milani parte un pullman da piazza Loreto davanti al Coin, alle ore 6,30 si ferma poi in piazza Cadorna davanti al Motta e in piazzale Lotto davanti al Lido. Sono disponibili ancora 15 posti. Per tutti i compagni che vanno con auto propria il punto di riferimento e Lizzola nal piazzale degli impianti davanti alla scuola Ansei. Collettivo di Dp di Lizzola.

TORINO
Mercoledì 29 in via Rolando 4 alle 20,30 direttivo provinciale. Odg: assemblea pubblica su situazione politica e terrorismo.

NAPOLI
Mercoledì 29 alle 17 via Eurialo 35; assemblea congressuale della zona Flegrea.

GENOVA
Martedì alle 18 c/o federazione, commissione operaia aperta alle donne e agli studenti. Partecipa Gianni Italia.
Martedì alle 21 c/o federazione; attivo generale dei compagni per discutere la relazione introduttiva che verrà letta all'assemblea congressuale regionale.
Mercoledì alle 15,30 in federazione, incontro di Dp con il movimento studentesco.
Giovedì 30 alle 20,30 c/o teatro Amga, assemblea congressuale regionale pubblica. Partecipa Silvano Miniati.

MILANO
Martedì alle 21 via Taormina 11 (entrata da via Airolo), attivo dei compagni della zona in preparazione dell'assemblea che si terrà il 31 marzo sulla ristrutturazione dell'Atm della zona.